

L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico (1781-84)

La situazione patrimoniale della comunità di Campagnatico nel 1766 è sommamente emblematica delle caratteristiche del regime di proprietà diffuso in Maremma nella seconda metà del secolo XVIII (1).

Su una estensione complessiva di 7372.3 moggia solo meno di un decimo appartengono ai privati, ossia 719.10, ben 6500 alla comunità, 80.18 ai luoghi pii laicali e 71.23 alle manomorte ecclesiastiche (cfr. Appendice n. 1) (2).

Le proporzioni si invertono quando consideriamo tutte le altre grandezze testimonianti il maggior grado di produttività dei beni dei particolari e quindi la maggiore attività di questi ultimi.

Delle 554.3 moggia coltivate a terzeria quasi la metà appartiene ai privati, ossia 260.10,250 alla comunità, 19.13 agli enti pii laicali e 24.4 a quelli ecclesiastici. Le vigne si estendono su un totale di 4.5 moggia e sono interamente su terreni privati (moggia 4.4) con 37700 viti su 37760; gli oliveti raggiungono le 31.2 moggia per complessive 10764 piante di olivi, di cui 28.2 moggia con 9691 piante in mano ai particolari, ai quali spetta pure la quasi totalità dei pochi orti (moggia 1.8) e dei gelsi (n. 43). Viceversa delle

Elenco delle abbreviazioni contenute nelle Note: ASF, Archivio di Stato di Firenze; ASS, Archivio di Stato di Siena; ASG, Archivio di Stato di Grosseto; ACC, Archivio Comunale di Campagnatico.

(1) Sulla distribuzione della proprietà ad esempio nella comunità di Grosseto negli stessi anni, cfr. D. BARSANTI, *Allivellazioni in Maremma nel secolo XVIII. Il piano di livelli nella pianura di Grosseto*, « Bollettino della Società storica maremmana », XIX, 978, pp. 9-50.

(2) Cfr. ASF, Finanze 722, Comunità di Campagnatico: Nota delle famiglie coll'indicazione del numero delle persone, dei beni posseduti, delle raccolte, semente, ecc. nel 1766.

1063.1 moggia di terra definite incolte, infrigidite e sterili, 1010 sono della comunità, 12.23 delle manomorte e solo 40.2 dei privati. I boschi di ogni genere diffusi su 5512 moggia, per 5050 sono della comunità, 92.13 degli altri enti e 369.11 dei privati e su 206.5 moggia di prati e pascoli le parti sono rispettivamente 190, 0.8 e 15.21.

Se poi passiamo ad esaminare il quadro sociale notiamo come nel 1766 su 77 famiglie residenti a Campagnatico per complessive 302 persone, 40 non hanno proprietà agricole, 19 posseggono meno di tre ettari di terra e 18 sono piccoli e medi proprietari da tre a trenta ettari (ma per lo più posseggono da tre a dieci ettari). Delle altre 18 famiglie non residenti, 11 vivono di rendita e fra queste almeno 8 sono proprietarie di oltre 30 ettari (massimo 558 ettari per il Tommasi). Queste ultime posseggono circa 650 moggia delle 719 dei privati, 16800 viti delle 37760 esistenti a Campagnatico, 7090 olivi sui 10764 della zona. Si tratta di solito di famiglie senesi appartenenti all'aristocrazia nobiliare (Cervini, Bichi, Sergardi, Ciai, Cerretani) o borghesi (Mari-Bartolini), ma non manca altra nobiltà toscana (Tommasi di Cortona) o ecclesiastica (card. Feroni).

L'esistenza di una proprietà fondiaria monopolizzata dai demani pubblici e da pochi nuclei privati dovette essere non a caso, insieme ad altre ragioni di scelta politica o puramente occasionali, che esamineremo in seguito, uno dei motivi che spinsero Pietro Leopoldo dopo il fallimento delle concessioni livellarie del 1765 (3) a procedere alla vendita della sua fattoria costituita nel 1775 dopo lo scioglimento della Società Rossi (4), sulle terre della ex-tenuta Tommasi, maggior complesso agrario della zona.

Il tenente cortonese Ugolino Tommasi aveva acquistato (5) nel

(3) Cfr. sempre D. BARSANTI, *Allivellazioni in Maremma* cit.

(4) Cfr. D. BARSANTI, *Un esempio di grande affitto nelle Maremme: la Società di agricoltori romani a nome di Paolo Rossi, 1772-75* in « Rivista di storia dell'agricoltura », 1978, 2, p. 111 sgg.

(5) In verità il Tommasi sin dalla primavera del 1765 aveva richiesto secondo le modalità dell'editto 3/3/765 a livello un'ampia area definita « tenuta S. Antonio al di là del Rigagnone », compresa tra l'Ombrone e i suoi affluenti di sinistra Trasubbie e Rigonsano per formarvi entro cinque anni 18 poderi con relative case coloniche e introdurre 200 contadini forestieri. In cambio chiedeva che: 1) il livello fosse perpetuo a linea mascolina e femminile; 2) la comunità di Campagnatico provvedesse a riunire i terreni spezzati compresi nella tenuta e procedesse alle relative permutate, oltre a varie esenzioni, come quella del canone di livello per i primi cinque anni, della gabella dei contratti, delle tasse e dazi sui terreni, ecc. Cfr. ASG, Ufficio

febbraio 1766 la fattoria dai fratelli Francesco, Anton Maria e Pier Ottavio del Cotone, nobili senesi, per una cifra di circa 12000 scudi (6), di cui la metà in contanti al momento del compromesso ed il

Fossi 562, livelli di tenute, XXXII, p. 672 sgg. e ASF, Miscellanea Finanze A 374 ins. Campagnatico, 2) tenuta Tommasi, Copia partecipazione di Miller a SMC, 27/6/65. Dopo il rescritto sovrano del 20/7/765 che dava un assenso di massima, tutto l'affare fu sospeso date le difficoltà incontrate dal Tommasi e dalla comunità nel risolvere il problema delle permutate. Intanto i periti Micheli e Gasparrini e l'ingegner Montucci avevano già misurato e stimato la tenuta calcolata pari a 236 moggia di cui « 85 sementabili lavorative, 30 ammacchiate perché abbandonate e 151 di macchia di cerrata non lavorabili », cfr. ASG, Ufficio Fossi 562 cit. Relazioni Montucci e Gasparrini-Micheli del 31/5/765. Le spezzature che comprendevano le 85 moggia coltivabili erano le seguenti:

mog. 8 del beneficio di S. Biagio, 6 dell'ospedale soppresso allivellate al Nerucci, 8 del beneficio di S. Antonio abate, 3 della propositura, 1.12 della cappella di Montorgiali, 10 dello spedale di Montorgiali, 8 della cappella di S. Antonio da Padova, 18 dei fratelli del Cotone di Siena, 1.12 di Domenico Chiarini di Paganico, 6 dell'opera, 15 della comunità. Per queste terre il terratico previsto ascendeva a moggia 7.19 di grano e l'erbativo complessivo della tenuta era pari a lire 1138 annue. Le difficoltà maggiori nelle permutate in un primo momento il Tommasi le incontrò con i nobili del Cotone, ma dopo una serie di abboccamenti sollecitati dal Miller si trovò un accordo: il Tommasi avrebbe acquistato le 18 moggia in questione « incolte e quel poco coltivato dato a terratico ad altri coltivatori », pure il podere S. Antonio « senza piantazione e già mezzo trasandato ». E poi « siccome le faccende della casa del Cotone da molti anni in qua sono andate in deterioramento e che in oggi sempre vanno di male in peggio..., al fine di rimettere in miglior grado le loro coltivazioni al Cotone [fattoria e castello tra Cana, Polveraia e Scansano, proprietà atavica della nobile famiglia senese, da cui appunto prese il titolo. Cfr. L. CAPITANI, *Statuto della città del Cotone*, in *Sintesi dell'Istituto Tecnico di Grosseto*, Grosseto, 1971, p. 65 sgg.] ... fu comprato dal Tommasi non solo il podere S. Antonio, ma ancora tutti gli altri beni, stabili, mobili e bestiami che possedevano i detti Cotoni nel territorio di Campagnatico per il valore di 12000 scudi ». Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 374, parte c. Miller 27/6/765 cit. e altra a SAR del 4/9/767. Sebbene « l'oratore prendesse il quasi possesso dei terreni della comunità e degli altri trattasse a voce accomodamenti », sembra però che tutto sia rimasto in sospenso, compresa la privativa del pascolo di queste terre, perché il Tommasi non riuscì mai a celebrare il contratto per mancanza delle altre dovute permutate. Cfr. ASF, Finanze 1025, rescritto 7/10/767, Partec. dell'Ufficio Fossi di Grosseto 29/9/767, motuproprio 6/7/772, partec. Ufficio Fossi 29/5/772. Tanto è vero che la Società Rossi subentra al nobile cortonese, chiese e ottenne di nuovo dal sovrano tramite il Miller di poter procedere all'espletamento di queste ultime col motuproprio del 6/7/772. Comunque il Tommasi era riuscito ad affrancare il pascolo di Pianetto e S. Antonio, già poderi del Cotoni situati tra l'Ombrone, Melacce e Rigonsano per un canone di erbatico di lire 282. Cfr. ASG, Ufficio Fossi 562 cit. e ASF, Miscellanea Finanze A 374, ove si trovano anche le mappe degli appezzamenti in questione disegnate dal Montucci.

(6) Cfr. ASF. Finanze 1025, Partec. Ufficio Fossi a SAR, Grosseto 29/9/767.

resto entro nove anni all'interesse del 3% (7). Come oggetto della vendita veniva descritto « l'intero tenimento di Campagnatico tal quale e nello stato in cui si possedeva dai signori venditori nel mese di febbraio del 1766, con tutte le sue ragioni e pertinenze e dentro i suoi noti vocaboli e confini, con tutti i bestiami, attrezzi, mobili, patronato di S. Antonio..., livelli in quanto vi siano, diritto della barca, ecc. » (8).

La fattoria, costituita da un insieme di terre spezzate, si estende a sud ed a ovest di Campagnatico nella vasta zona ricca di pascoli e di boschi degradante verso il fiume Ombrone, compresa tra un'altitudine di 30-230 metri, ma per la maggior parte sui 100-120 metri. Ha per suoi confini approssimativi ad est l'Ombrone, a nord il fosso dei Lanesi e quello delle Mandrie, ad ovest ancora quest'ultimo e quello della Lena, quindi l'Ombrone, a sud il fosso Rio Cupo, la strada poderale che va sino alle Case Luigiani, il fosso Rigonsano e poi un sentiero fino al torrente Melacce. Va aggiunto inoltre l'apezzamento Olivastra situato ancora più a sud-ovest tra l'Ombrone ed i fossi Siletto e Ventre di Bu.

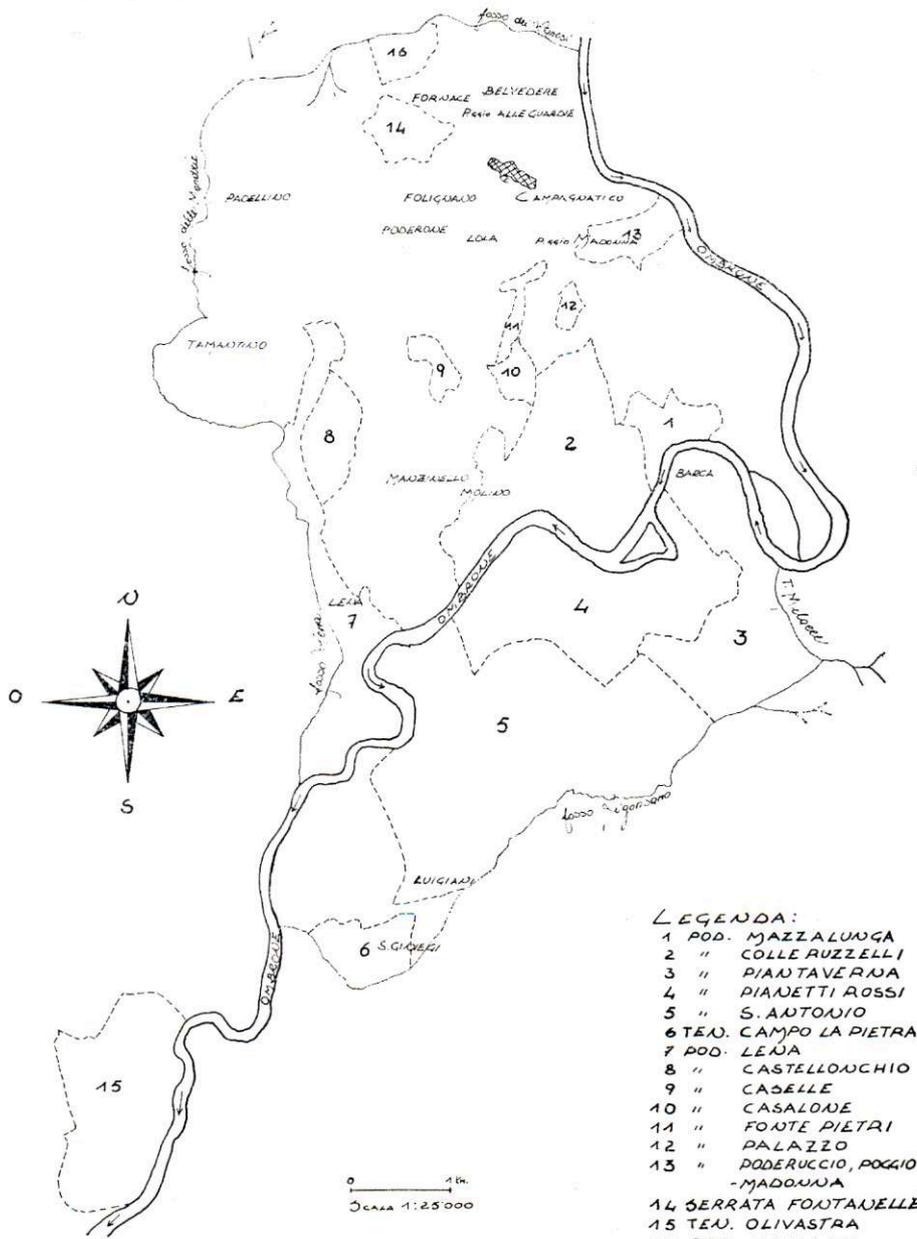
La zona più adatta alla coltivazione è senz'altro quella compresa nel bacino dell'Ombrone costituita da pianura alluvionale, mentre le parti più settentrionali disposte su argillose colline ondulate, sono ricorperte da pascoli e vegetazione legnosa ed arbustiva, soprattutto macchie basse e d'alto fusto (lecci, cerri, querci) e oliveti.

La tenuta che di frequente è intramezzata da altre proprietà soprattutto comunitative, di enti pii laicali ed ecclesiastici, nonché private, si estende su un'area o recinto assai più vasto della sua superficie complessiva e tocca un po' tutte le bandite della comunità, dogana compresa, e precisamente quelle dei Confini Stretti, che gira tutto intorno al borgo per mezzo miglio di profondità, dei Confini

(7) Cfr. ASF, Finanze 728, Protocollo della Deputazione, XLII, 26/4/775 con allegato « Contratto della vendita della tenuta di Campagnatico fatta dalla casa Cotoni al sig. Tommasi, Siena, 18/11/773 », notaio Vincenzo Brogi. La cifra complessiva pagata fu di scudi 11832.1.1.2 oltre a 1521.2.12.7 per gli interessi. Il contratto di vendita fu rogato tardi sia perché potesse essere nel frattempo effettuato il saldo da parte del Tommasi, sia perché intanto si era scoperto che sulla tenuta pendevano un sequestro cautelativo per debiti contratti dai vecchi proprietari e un fidecommesso risalente alla metà del 1600. Solo nell'agosto del 1772 i del Cotone ottennero dal giudice ordinario, come si legge nel contratto, la facoltà di vendere il loro possesso di Campagnatico. Cfr. anche *Ibidem*, protc. Deputaz. XIX, 2/12/774.

(8) Cfr. *Ibidem*, contratto cit.

PIANTA APPROSSIMATIVA DEL RECINTO DELLA
FATTORIA, disposizione dei poderi e dei principali
tenimenti.



Larghi, concentrica alla precedente per un raggio più ampio di un altro mezzo miglio, la bandita del Maestro, piccola a sud lungo l'Ombrone, quella del Sughereto verso sud-ovest, del Pianetto nel luogo omonimo sulla sinistra del fiume e la vastissima dogana nella parte meridionale a sinistra e a destra del fiume (9).

La tenuta nel 1766 è formata da 13 poderi, 20 oliveti (Triangolo, Mugnello, Giuncola, Riccardo, Lola, Palazzaccio, Poggio Madonna, Pratino, Poggio Nuovo di sopra, Grande, Caprareccina, Saccoccino, Madonna del Soccorso, Poderina, Squarceto di sotto, Taliani, Belvedere, Fornelli, Poggio alle Guardie) e da 12 tenimenti (Serrata delle Fontanelle, Serrata del Podere Nuovo di sopra, Olivastra, Padelino, Pescina del Capitano, Madonna degli Scardacci, Conce, Fornello, Mura castellane, Tribolo, Poggio alle Guardie di sopra, Tamantino) (10). I poderi sono di varia estensione: S. Antonio unito a Pianetto oltre 50 moggia, Lena 15, Castellonchio 14, Colleruzzelli 13, Mazzalunga 6, Casalone 6, Caselle 5, Poderuccio 2.22, Palazzo 2.11, Bellaria 2.7, Fonte Pietri 1, Piantaverna 1/2. Ogni podere è costituito da casa colonica, pozzo, stalle, forno ed altri accessori (11).

Nella fattoria sono inoltre comprese 18 case urbane per un centinaio di stanze, adibite ad abitazione del proprietario, quando risiede a Campagnatico, del capoccia, della guardia, del fabbro, oltre

(9) Per una descrizione delle bandite di Campagnatico e dei loro proventi, cfr. ASF, Finanze 721, ins. 4 Campagnatico, anni 1766-68. Uno schizzo a penna della loro approssimativa disposizione si trova in Ivi, Miscellanea Finanze A 476, ins. Campagnatico, affari diversi.

(10) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 512, Stime fatte da L. Micheli e F. Paperini della roba di Francesco Cotoni comprata dal Tommasi 14/2/766. Secondo queste stime la maggior parte degli appezzamenti sono «in cattivo stato», spesso macchiosi, ovvio risultato di una gestione trasandata tipica di una famiglia di proprietari assenteisti. La cifra complessiva della stima è pari a sc. 10515.5.3.4, di cui le voci più consistenti sono rappresentate dai poderi Bellaria (sc. 469) Lena (574), Pianetto e S. Antonio (1030), vigna e uliveto di Poggio alle Guardie (345), dai branchi delle vacche (734) e delle bufale (409), dagli equini (844), dalla masseria delle capre (566), dalle bestie aranti (610), ecc.

(11) Si tratta in genere di un tipo di casa comune nella zona collinare maremmana con stalle al pian terreno, stanze abitabili al piano superiore accessibile con scala coperta o scoperta, loggia e chiostro murato tutto attorno. Nel 1766 ci sono quattro stanze a Bellaria, Fontepietri, Poderuccio, Casalone, Lena; otto a Palazzo; due a Mazzalunga; sei a Colleruzzelli e Caselle. Casette non meglio precisate compaiono a S. Antonio, Pianetto, Piantaverna e Castellonchio. In generale cfr. A. MORI, *La casa rurale delle grandi aziende in Maremma*, in *La casa rurale in Italia*, a cura di G. BARBIERI e L. GAMBÌ, Firenze 1970, p. 257 sgg.

a cantine, pollai, granai, oliviera, ecc. Sparse nella campagna si trovano una decina tra capanne, casette, caprarecce, una fornace, un mulino, ecc.

L'estensione complessiva della fattoria è di 185.19 moggia (circa 558 ettari) (12), di cui 61.6 coltivate a terzeria, 20 incolte ma riducibili a coltura, 4 del tutto sterili, 76 macchiose, di cui almeno 10 ricorperte da bosco d'alto fusto ed il resto da macchia bassa, 4 prative, 18.13 olivate, 1 vignato ed 1 ad orto (13).

Le ristrette aree vignate ricoperte sempre nel 1766 da circa 8000 viti si trovano a Poggio alle Guardie (3200 viti della Vigna Nuova), nella Serrata delle Fontanelle (Vigna Vecchia) e a Pianetto (due vigne in pessimo stato). I prati compaiono a Pratino, Fontepietri e presso le mura castellane. Gli olivi raggiungono il numero di 6580 (14) e diffuse sono specialmente nei poderi piante da frutto come peri, noci, mandorli, fichi e inoltre una quarantina di mori.

Nel 1766 il Tommasi aveva 62 bovi da lavoro, 265 bestie « da razza », 270 porci e 1720 tra pecore e capre (15) e raccoglieva grosso modo 195 moggia di grano, 36 di biada, 50 barili di vino, 50 d'olio. Siccome la sementa era calcolata in circa 38 moggia e mezzo,

(12) La parte della tenuta situata sulle aree collinose a nord-ovest dell'Ombro-ne doveva essere estesa per circa 120 moggia, se il resto della fattoria era di moggia 66.15 così distribuite al momento della vendita effettuata dal Tommasi ai Romani: *a*) zona tra Melacce e Rigonsano staia 1009 e mezzo, pari a moggia 42.1 e mezzo (Campo al pozzo, Galletti, Piazza e Basse, Livigianello, prato del Pianetto, Quercione, vigna di S. Antonio, Serrata, Cerro e terre nuove, Marianelli); *b*) zona compesa tra Rigonsano e Trasubbie staia 589 e mezzo a moggia 24.13 e mezzo (campo Colonna, la pietra, S. Giniegi, Fontini). Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 374, cit. memoria del 19/5/773.

(13) Cfr. ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie cit.

(14) Il maggior numero di olivi si trova a Bellaria 450, Mugello 275, Giuncola 353, Palazzaccio 280, Poderuccio 935, Poggio Madonna 443, Palazzo 254, Poggio alle Guardie 290, Poderina 450, Fontanelle 465, ecc.

(15) Cfr. ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie cit. Interessante è ricordare il numero complessivo dei capi di bestiame appartenenti ai particolari di Campagnatico per notare l'importanza che assumeva il patrimonio zootecnico del Tommasi nell'economia generale della zona. Erano 254 i buoi aranti, 599 le bestie da razza, 489 i porci, 2052 gli ovini. Bisogna anche tener presente che dalle stime dei periti del 1766 cit. si hanno dati discordanti. Si avrebbero così nella tenuta 58 bovini aranti (26 bufali, 21 bovi e 11 giovenchi), 1138 capre riunite in masseria, 1370 pecore colpite in gran parte dalla marciaia, 16 somari, 64 vacche del branco, 40 bufale del branco, 228 porci, 81 cavalli e 68 galline. Subito dopo l'acquisto evidentemente o si è proceduto ad una massiccia vendita del bestiame o sono morte molte delle pecore malate.

la resa dei cereali si aggirava sulle 6 per 1 (16). I braccianti impegnati nei lavori a conto diretto della tenuta erano circa 280 (17).

Niente altro sappiamo delle produzioni della fattoria nei sei anni in cui rimase al Tommasi. Ma non è difficile dedurre che essa abbia registrato una stasi o addirittura subito una incessante decadenza, se nel 1772 erano state seminate soltanto 25 moggia di cereali (di cui 19.11 di grano e 4.4 di biada) (18). Anche il bestiame è nettamente diminuito. Il Tommasi vende alla Società Rossi soltanto 94 cavalle della masseria, 27 vacche, 14 bufali, 25 somari, 206 porci, 958 pecore e 661 capre (19).

Il numero dei poderi è rimasto invariato, come del resto le loro estensioni. I tenimenti e gli uliveti restano nella stessa quantità, ma gli olivi diminuiscono a 5649. Pure le viti decrescono a 5350, quasi

(16) Cfr. ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie cit. Dalle Stime cit. si apprende anche che l'importo dei colti passati dai Cotoni al Tommasi ascende a sc. 1053.4.13.4. Questi sono raccolti nei soli poderi di Pianetto (staia 323 di grano seminato), S. Antonio (st. 235), Lena (st. 191), Collieruzzelli (st. 39 e mezzo). Figurano ancora in altre zone st. 120 di biada, 21 di orzo e 10 di fave. La quantità complessiva seminata ascenderebbe così a st. 939 pari a moggia 39 circa. Da un altro documento risulta che i raccolti del Cotone nel 1763 avevano una sementa a conto diretto sotto il fattore G. B. Monaci di moggia 24 concentrata nei poderi di S. Antonio, Pianetto, Lena e Collieruzzelli, comprese alcune terre in affitto della comunità. Inoltre davano a coltivare a terratico st. 12 al Casalone a Bartolomeo Ricciardi, st. 24 a Paolo Antonio Galassi e 2 a Francesco Bartalucci a Mazzalunga, st. 2 ad Arcangelo Ragni al Ponticello, 7 a Sante Zani a Pratale, 26 a G. Battista Torriti al Casino di Laura e moggia 3 a Pietro Crespi all'Oliustra. Quindi nel 1763 la superficie totale delle terre coltivate della tenuta è di m. 30.11, salite a 33.2 nel 1764, di cui 28 in economia. Cfr. ASS, Governatore 1055, Dimostrazione della sementa nella corte di Campagnatico nel 1763 e dei colti del 1764.

(17) Cfr. ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie cit. I lavoranti erano così suddivisi nei vari lavori: 30 per la « ribattitura », 25 per far « terra nera », 25 nella « scerbatura », 200 nella segatura.

(18) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 512, ins. 119, Società Rossi, Sementa del 1772. La semina del grano era così distribuita: moggia 1.22 a Bellaria, staia 16 alla Lena, moggia 8.2 a Pianetto, e 8.19 in altri campi.

(19) Cfr. *Ibidem* e ASF, Miscellanea Finanze A 554, ins. Società Rossi, Dimostrazione del bestiame venduto dal Tommasi alla Società. Dalle stime fatte da A. Niccolini e L. Micheli per le consegne alla Società Rossi il 17/10/1772 in ASF, Miscellanea Finanze A 512, ins. 87, si hanno dati diversi. I bovini da lavoro sono 27, le capre 632, le pecore 1135, i cavalli 91, i somari dell'imbasciata 40 e i porci della masseria 244. Dalle stesse stime appaiono estremamente modesti gli attrezzi necessari per la coltivazione e per la fabbriera e tutti in cattivo stato. La stima complessiva di tutti gli immobili, arnesi e scorte vive e morte è di sc. 11839.4.6.8. Sono soprattutto aumentati i valori di alcuni poderi: Bellaria (sc. 572), Poderuccio (900), Collieruzzelli (240), Fontepietri (324), Piantaverna (60), ma sono diminuiti altri come S. Antonio e Pianetto (814).

tutte riunite nella Vigna Nuova di Poggio alle Guardie, perché le altre di Pianetto e Fontanelle sono ormai « in pessimo stato ». Se sono poi state costruite altre due stanze a Colleruzzelli e Caselle, le case di Mazzalunga e Piantaverna sono però ormai « mezze dirute ». Inoltre il Tommasi dovette ampliare o almeno risistemare la casa padronale, se nel 1772 la sua stima arriva per 25 stanze ad oltre 496 scudi.

Nonostante altri estesi accorpamenti realizzati con contratti di affitto dalla nuova Società Rossi (20), i livelli produttivi come già vedemmo nel nostro studio specifico su quella impresa, cui rimandiamo, non subirono affatto sensibili variazioni rispetto all'ultimo periodo della gestione Tommasi.

Ad un certo incremento della coltivazione cerealicola (esclusivamente grano e biada) e del bestiame (21) corrisponde una parallela decadenza delle colture legnose, soprattutto della vite, caratteristica del resto delle conduzioni di grossi affittuari tutti rivolti a sfruttare al massimo il terreno con una esasperata coltura cerealicola estensiva per lo più col sistema delle lavorie a conto diretto.

Non è qui il caso di ripercorrere tutte le vicende della Società Rossi e ribadire i motivi del suo fallimento avvenuto ai primi del 1775. Ma non possiamo fare a meno di ricordare gli strascichi anche giudiziari che essa lasciò.

Gli agricoltori romani avevano ricevuto nell'estate del 1772 la

(20) Cfr. ASF, Finanze 1025, Partec. Ufficio Fossi di Grosseto 29/5/73, allegati C e D, Misure della tenuta Tommasi e Rendita della bandita del Pianetto, dai quali documenti risulta che oltre alle terre richieste a livello dal Tommasi, la Società aveva affittato la bandita del Pianetto estesa 225 moggia, cosicché essa doveva pagare annualmente alla comunità canoni di erbatico e terratico ammontanti a lire 2889. Sulle condizioni fisico-idrauliche dell'area in questione « in frigidità e sino incapace di produrre un pascolo sano per il minuto bestiame, in quanto vi manca un canale di scolo » che convogli le acque stagnanti nel vicino Ombrone, cfr. ASF, Finanze 749, Relazione sopra la visita nella Maremma Senese del 29/7/776 di Ciani, Ferroni, Salvetti e Gatti, propos. XVIII, p. 143 e Ivi, Finanze 722, ins. 4 cit. I miglioramenti fondiari della Società si ridussero a qualche diciocato che nel 1773 fu pari a moggia 6.2, nel 1774 moggia 41.1 per una spesa complessiva di circa lire 5000. Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 512 ins. 119 cit. e 554, nota dicioccati.

(21) Al momento delle consegne avvenute il 28/1/775 da parte della Società Rossi restano nella tenuta di Campagnatico 123 cavalle, 1113 pecore, 1015 capre, 366 porci, 11 bovi e 45 bufali. Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 339, Società Rossi, Bilancio. Il numero dei capi sale così a 2673, registrando un buon incremento rispetto ai 1999 o al massimo 2169 capi ricevuti dal Tommasi nel 1772, ma sempre modesto se consideriamo il capitale speso nell'acquisto di bestiame e le grandiose promesse fatte dai Romani circa le razze scelte da introdurre in Maremma.

fattoria con la promessa che l'avrebbero pagata per le giuste stime (22). Queste ascendevano nella valutazione dei periti a scudi 11839.4.6.8 (23), ma furono rifiutate dal Tommasi, che pretese un supplemento di prezzo e quindi promosse causa contro la Società. In effetti la sentenza emessa il 30 luglio 1774 dal tribunale rotale di Siena riconobbe un valore della tenuta di sc. 17013.2.7.9, oltre agli interessi maturati nel frattempo sul conguaglio del prezzo. La Società allora presentò un memoriale per la revisione della sentenza, ma ben presto si sciolse e quindi, dal momento che la fattoria era stata inglobata a mo' di indennizzo dallo Scrittoio, spettò al Granduca ricomporre la lite col Tommasi (24). Questi in verità aveva anche proposto di riprendersi la tenuta ma a condizioni talmente gravose per il Regio Erario, che Pietro Leopoldo preferì accordarsi e dopo molte dispute, accettare un prezzo complessivo di sc. 15644.4.13.4, di cui 11281.-.7.8 già pagati dai Romani (25).

A questo punto si poneva il problema della utilizzazione della fattoria. Coltivarla a conto diretto o alienarla? E in tal caso allivellarla o venderla tutta in blocco o in singoli appezzamenti?

Suggerivano l'alienazione, oltre la lontananza dal centro direzionale dello Scrittoio e la divisione della fattoria in terre spezzate, le enormi spese affrontate dal Tommasi prima e dalla Società Rossi o

(22) Cfr. ASF, Finanze 703, Compromesso fra Tommasi e Società Rossi 17/8/772.

(23) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 512, ins. 87, Stime cit. 17/10/772.

(24) Per notizie su tutta la contesa, cfr. ASF, Finanze 728, prot. Deputaz. XLII, 26/4/775 cit. e vari suoi allegati, nonché XXVIII, 21/12/774 e XL, 29/3/775.

(25) Il Tommasi sosteneva che dai 10004 scudi ricevuti dai Romani in conto del pagamento fossero sottratti i suoi crediti verso la Società di quasi 700 scudi (anticipi di seme, grano, ecc.) e le spese sostenute per la sentenza rotale pari a sc. 2000. Chiedeva inoltre un cospicuo indennizzo da stabilire per il depauperamento della tenuta provocato dai Romani, vari defalchi ed esenzioni ed un prestito di sc. 1000 da restituirsi in 40 anni senza interesse. Oppure era disposto a cederla in cambio di altri 6500 scudi. Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputaz. XL, 29/3/775 cit. Dopo un lungo tira e molla fra Tommasi e la Deputazione, la quale inoltre aveva scoperto che i Romani avevano realmente pagato sc. 11281.0.7.8 e non quanto dichiarava il Tommasi, si trovò un accomodamento con un saldo a favore di quest'ultimo di sc. 4363.4.5.8. Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputaz. XLII, 26/4/775 e rescritto di approvazione sovrana del 1/5/775. Ad esso seguì il contratto di compravendita vero e proprio del 5/7/775, col quale si stabilivano le modalità del pagamento stesso: sc. 2043 subito, ma dietro fideiussione della moglie del Tommasi Francesca Dutremoul di metà della propria dote a favore di SAR nel caso di eventuali molestie o evizioni della tenuta; gli altri 2320 scudi sarebbero stati depositati nella cassa dei Beni Civili per pagarsi poi al suocero Sante Dutremoul creditore del Tommasi.

meglio dal Granduca poi tramite i continui prestiti concessi a questa ultima, senza che per altro esse avessero apportato modifiche e miglioramenti sostanziali alla tenuta. Questa, che negli ultimi anni di gestione societaria era arrivata tra propri terreni e quelli ad essa riuniti in affitto, compresi i pascoli, a oltre 1800 ettari, anche se non gravata dalle deficienze igienico-idrauliche delle basse pianure grossetane, era sempre una fattoria dell'area maremmana, semiappoderata e bisognevole di grossi investimenti fondiari tali da elevare la scarsa produttività e quindi il reddito dei fondi stessi. Inoltre non va dimenticato di inquadrare il caso della fattoria nella più generale discussione allora in corso sulla mobilitazione dei patrimoni pubblici ed in particolare nella tendenza che ormai andava prevalendo di affiancare la vendita all'allivellazione e poi favorirla apertamente (26).

La Deputazione per gli affari di Maremma, composta da Michele Ciani, Niccolò Siminetti e Luigi di Schimdweiller, ai primi di maggio del 1775, di fronte alla proposta di vendere in blocco la tenuta (27), suggerirà ancora il livello, sebbene unico di tutta la fattoria « a più oblatori che si uniscano assieme... per dividersi fra loro i fondi..., purché la concessione livellaria sia stipulata sulla durata della linea di un solo conduttore con un contratto individuo, perché non sarà facile forse di trovare in Maremma un buono attendente, che prenda sopra di sé l'intero corpo di beni disgiunti o suscettibili di una comoda divisione e poi... perché il contratto individuo non fa correre il rischio di esigere il canone da più persone, la sorte delle quali resta in quel clima troppo vacillante » (28), nonché per evitare che restassero invenduti i terreni peggiori (29).

Ma già la Notificazione a stampa fatta circolare pochi giorni dopo, pur accettando in parte il consiglio della Deputazione, propone-

(26) Cfr. G. GIORGETTI, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*, ora in *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, 1977, in particolare p. 184 sgg. Fra l'altro proprio in questi anni vengono alienate in Maremma pure le fattorie di Pitigliano e Sorano.

(27) Di questa proposta non viene precisata la paternità, ma non è difficile attribuirla ai funzionari rappresentanti l'opposizione alla politica di piccoli livelli sostenuta dal Gianni, ossia Nelli, Tavanti, Incontri, Federighi, ecc. Su questo dibattito, oltre al sopra ricordato Giorgetti, cfr. anche A. ANZILLOTTI, *Piccola o grande proprietà nelle riforme di Pietro Leopoldo e negli economisti del sec. XVIII*, in « *Bullettino senese di storia patria* », XXII, 1915, f. III, in particolare p. 355 sgg.

(28) Cfr. ASF, Finanze 728, protoc. Deputaz. XXXXIII, 6/5/775.

(29) Su questo punto ritornerà anche in Ivi, Finanze 729, il protoc. Deputaz. LXXXX, 23/11/776.

va la vendita e in subordine il livello di tutta quanta la fattoria insieme all'incanto al maggiore offerente partendo da una cifra iniziale di sc. 10012.5.-.8 nel primo caso e per un canone di sc. 300.2.13.5 all'anno nel secondo caso (30). In particolare il prezzo ed il canone ricavato da questo alla ragione del 3% viene formulato non sulle maggiori stime, ma sul valore medio delle diverse perizie. Così per i predi urbani (31) si ha un valore medio « equidifferente » di sc. 1635.1.7.4 e quelli rustici 8377.3.13.4 (32).

In caso di livello, esso sarà ereditato a linea mascolina e femminile, con laudemio pari ad un'annata anticipata del canone, con caducità prevista dopo due annate non pagate, con possibilità di libera affrancazione capitalizzando il canone alla ragione del 3% e con spese di contratto a carico del conduttore. Inoltre lo Scrittoio si garantisce la riconoscenza ogni ventinove anni, richiede la mallevadoria per il pagamento del canone e il buon mantenimento del fondo, la libertà di visitare la tenuta quando vuole, di vendere il bestiame e gli attrezzi secondo le giuste stime, anche se concede all'art. 19 che « potranno unirsi anco più oblatori nella conduzione livellaria, per dividersi poi fra loro i fondi, purché la concessione livellaria sia stipulata sulla durata delle linee comprese di un solo conduttore con un contratto individuo ».

Dalla Notificazione del maggio 1775 si può notare come il numero dei poderi sia rimasto invariato sempre a tredici, anche se l'estensione di alcuni varia sensibilmente rispetto a quella registrata nel 1772 (Lena da 19 a 24.12 moggia, S. Antonio e Pianetto prima misuranti insieme 52.17 moggia, ora sono rispettivamente 38 e 28). Analogamente restano dodici i tenimenti e venti gli uliveti, anche se in rari casi qualcuno cambia di nome. L'estensione complessiva della tenuta sommando le singole superfici degli appezzamenti della Notificazione, risulta moggia 192.15, così suddivisa 149.8 della parte appoderata, 30.17 dei tenimenti e 12.14 degli uliveti. Nel 1772 la tenuta

(30) Cfr. ASF, Possessioni 2569, Notificazione a stampa per la vendita o livello della fattoria di Campagnatico, maggio 1775, anche in Finanze 727.

(31) I fondi nel borgo sono ora rappresentati da 21 case ad uso di abitazione e di cantine, uliviera, fienili, stalle e forno per complessive 152 stanze (compreso il palazzo di fattoria con 26 vani), più tre botteghe (fabbro, macellaio e legnaiolo).

(32) Cfr. ASF, Finanze 728, protoc. Deputaz. XXXXIII, 6/5/775 cit., allegata Dimostrazione dei periti sulle stime della tenuta.

era estesa m. 191.14 così suddivise: 153.17 in poderi (33), 12.11 in oliveti e 25.10 in tenimenti. Nel 1776 la superficie totale era m. 185.19, di cui 148.14 a poderi (34), 10.12 a oliveti e 26.17 a tenimenti. Le proporzioni rimaste, pur nelle diverse modalità di classificazione degli stimatori, pressoché invariate tra parti appoderate, olivate e a campi aperti, sono la riprova delle limitatissime trasformazioni fondiari realizzate nella fattoria in dieci anni.

Gli incanti fatti presso l'Ufficio dei Fossi di Grosseto nei giorni 11, 12 e 13 giugno 1775 andarono deserti. In verità nessuno si faceva soverchie illusioni di trovare grossi oblatori in Maremma, ma altrettanto inspiegabile ne apparve l'assenza completa (35), dal momento che fra l'altro già prima qualcuno aveva presentato delle proposte, sebbene inaccettabili (36). Per quanto la Deputazione avesse presentato delle modifiche alla Notifica originaria (37) volte a facilitare l'avvento degli oblatori, anche agli incanti del 13, 20, 27 agosto e 3 settembre non si presentò nessuno. A questo punto la Deputazione propone di prorogare per altri quaranta giorni (poi divenuti vari mesi) il tempo utile di presentazione delle offerte e di accettare sia richieste per l'intera tenuta sia per singoli appezzamenti separati. Intanto si decide di vendere a parte il bestiame e l'insieme degli arnesi e mobili (38).

(33) Nelle stime del 1772 i poderi sono misurati in moggia 131.3, ma ad essi va aggiunta la quasi totalità degli appezzamenti definiti « colti » calcolati a parte in moggia 22.14, per lo più distribuiti a S. Antonio, Pianetto, Lena e Colleruzzelli.

(34) Dato ricavato per sottrazione degli uliveti e tenimenti dalla estensione totale della fattoria, perché nelle stime del 1766 non sono indicate le superfici di S. Antonio, Pianetto e Piantaverna. I « colti » raggiungono le 29 moggia.

(35) Cfr. ASF, Finanze 728, protoc. Deputaz. L, 1/7/775.

(36) Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputaz. XXXXIII, 6/5/775 cit., allegato III, proposta del cav. P. Antonio Cerretani senese, grosso proprietario in Campagnatico, che chiede a livello perpetuo la tenuta per un canone di lire 1500 (sc. 214.2) e un laudemio di lire 2000 (sc. 285.5), ma senza adire all'incanto e con pagamento degli attrezzi e bestiami dilazionato in quattro anni e con anticipo del grano necessario per vitto e seme sino al primo raccolto. Altra vaga richiesta proviene da Vincenzo Fabio Sarti di Abbadia S. Salvatore, che in seguito la preciserà così: livello ad un canone di sc. 250 l'anno, poi portato a 300, ma senza gran parte del bestiame, attrezzi e mobili. Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputaz. LXV, 4/12/775.

(37) Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputaz. L, 1/7/775 cit. Queste le modifiche: a) accettare pure offerte segrete) b) togliere il mallevadore a garanzia della buona conservazione dei fondi; c) in caso di affrancazione, considerare il laudemio come parte già pagata e quindi sottrarlo dal prezzo complessivo. Furono approvate dal rescritto 3/7/775.

(38) Cfr. *Ibidem*, protoc. Deputaz. LXV, 4/12/775 cit. e rescritto 11/12/775.

Così sino al dicembre 1776 erano pervenute in tutto ventisei offerte, sei di vendita e venti di livello, concentrate tra la fine di febbraio e i primi di marzo (39). Tutte le richieste di compra riguardano singoli o pochi immobili, tranne una che domanda tutta la tenuta (40). Le domande di livello sono ugualmente per piccoli appezzamenti, eccettuate sei che chiedono l'intera fattoria o almeno la stragrande parte (41).

Tutte queste offerte ora per una ragione ora per un'altra non

(39) Cfr. ASF, Finanze 729, protoc. Deputaz. LXXXX, 23/11/776 con in allegato Descrizione dei beni componenti la fattoria di Campagnatico, con nomi e cognomi degli offerenti. Le domande sono tutte rivolte al Provveditore dell'Ufficio dei Fossi di Grosseto, vi si indica l'entità massima delle rate del riscatto della sorte e frutti, la cifra della affrancazione ottenuta in genere capitalizzando il canone al 3%, la richiesta esenzione dalle gabelle del contratto, ecc.

(40) Austo Buzzi chiede in vendita due stanze della casa n. 10, il podere Fontepietri e l'uliveto Palazzaccio per sc. 750; Francesco Rossi la casa n. 16 per sc. 166; Sante Francesconi le case nn. 24 e 25 per sc. 80; Bernardo Jacometti il tenimento Olivastra per sc. 75; Angiol Maria Pelosi l'uliveto Caprarecciana per sc. 33; Filippo Neri Fortini tutta la tenuta, compreso il bestiame, per sc. 12000 da pagarsi in venti anni.

(41) Francesco Cusieri chiede a livello la casa n. 3 al canone di sc. 2; Antonio Rigati la n. 4, n. 10 e gli uliveti Giuncola, Triangolo, Pratino al canone di sc. 12; Lorenzo Viviani la casa n. 6 al canone di sc. 1.3; Domenico Mariotti la casa n. 24 e poggio alle Guardie al canone di sc. 6.2; Giuseppe Groppi la bottega n. 12, la casa n. 13 al canone di sc. 6; Leopoldo Macini la casa n. 14, l'uliveto e la vigna di Poggio alle Guardie al canone di sc. 10.3.10; Gioacchino Vittené le case nn. 14, 15 e 20, il podere di Mazzalunga e la fabbrica n. 47 al canone di sc. 12; Giuseppe Petrazzuoli la casa n. 17 al canone di sc. 2; Giacomo Fredianelli la casa n. 19 e il podere Palazzo al canone di sc. 12; Felice Casalgrande la casa n. 26 al canone di sc. 2; G. Domenico Prati il podere Piantaverna al canone di sc. 2; Sante Landi i poderi Caselle e Casalone al canone di sc. 6; Nicola Cipriani la serrata delle Fontanelle e la casa n. 17 al canone di sc. 4; G. Battista Torriti l'uliveto Grande e parte della casa n. 24 al canone di sc. 3.5; Domenico Monti le case nn. 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 16, 22 e 25, casotto della barca, i poderi Bellaria, S. Antonio, Castellonchio, la caprareccia del Calvello, i tenimenti presso le mura, Fontanelle, Padellino, gli oliveti Giuncola, Giuncolaccia, Bugnello, Triangolo, Squarceto, Poderina, sotto Belvedere e Pratini, al canone di sc. 112; Domenico Bacciarelli e G. Battista Monaci le case nn. 3, 10, 17 e 21, i poderi Pianetto, Casalone, Colleruzzelli, Palazzo, Fontepietri, Poderuccio, i tenimenti Tamantino, Campo del pero, Madonna Scardacci, Fornello, Piscina del Capitano, gli oliveti Palazzaccio, Lola, Riccardo, Madonna Soccorso e Fornelli al canone di sc. 98; Domenico Vichi le case nn. 14, 15, 18, 19, 20, 24, 26 il mulino e la fornace, i poderi Lena, Piantaverna, Mazzalunga, Caselle, i tenimenti Olivastra, serrata del podere nuovo, Mossa vecchia, Conce, gli oliveti Caprareccina, Saccoccio, Saccoccino, sotto quello Grande, Poggio Madonna, Grande, Pratino, Poggio Nuovo, Poggio alle Guardie al canone di sc. 96; Franco Polverini (in verità Ludovico Micheli) tutta la tenuta senza gran parte del bestiame al canone di sc. 300, più 300 di laudemio, affrancabile al 4%; infine Fabio Sarti e Antonio Cerretani già visti.

soddisfano appieno la Deputazione, anche perché nel complesso prospettano un ricavo immediato per il Regio Erario inferiore a quello ottenuto dalla corrente amministrazione diretta. Così la Deputazione propone di aspettare ancora qualche tempo, in particolare che siano rese esecutive le « nuove leggi », ossia la speciale legislazione del 1778 (42), che fra l'altro con l'abolizione della dogana e la riunione del pascolo al suolo, si spera possano aumentare il valore degli immobili e stimolare un maggior numero di oblatori (43).

La tenuta in tal modo rimase dal 1775 al 1781 a conto diretto sotto il fattore Francesco Rossi, proprietario locale e per anni camarlingo della comunità di Campagnatico.

Purtroppo oggi sono rimasti solamente i giornali di fattoria di alcune annate. Nel 1780 la tenuta era misurata moggia 190.13 di cui ancora 149.12 appoderate (i poderi sono ancora tredici), 12.7 olivate (gli oliveti sono sempre venti) e 28.18 a tenimento (sono in numero di quattordici, in quanto ai soliti dodici si aggiungono Livigiani e Raspol di pero che per essere infruttiferi e macchiosi non venivano « apprezzati » nelle stime precedenti) (44). Siccome proprio secondo quest'ultima stima generale sarà alienata, possiamo dire che la tenuta di Campagnatico per quindici anni ha conservato praticamente inalterata la sua fisionomia, a conferma degli scarsi investimenti effettuati sul fondo e della sua uniformità culturale e produttiva.

Produzioni della tenuta a conto diretto dello Scrittoio:

Anno 1775 (45)

grano	raccolta staia	6917 (46)	sementa st.	1028	resa	6,73
biada	»	»	»	»	»	8,93
orzo	»	»	»	»	»	3,64
vino	»	barili		14.8		

(42) Sulla legislazione del 1778, cfr. D. BARSANTI, *Progetti di risanamento della Maremma senese nel sec. XVIII*, in corso di pubblicazione presso « Rassegna storica toscana ».

(43) Cfr. ASF, Finanze 729, protoc. Deputaz. LXXXX, 23/11/776 cit., dove si legge fra l'altro anche di un'offerta di affitto per nove anni della intera fattoria presentata da tale Angiolo Benet di Orbetello per un canone di 200 zecchini ossia 2666 lire all'anno.

(44) Cfr. ASF, Possessioni 2569, Stato della fattoria al 15/4/780, ove esiste una dettagliata e completa descrizione di tutti gli immobili, del loro stato e delle spartizioni operate in seguito alle prime alienazioni di beni.

(45) Si tratta della continuazione dell'amministrazione lasciata dai Romani e quindi a partire dal 28/1/775 al 30/9/775. Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 270, A Entrata e uscita a contanti e generi dal 28/1/775 al 30/9/775.

(46) Ad esse vanno aggiunte 13 staia ricavate da terratici.

olio	»	staia	20		
cacio	»	libbre	7654, pari a forme n. 1886		
lana	»	»	2645		
agnelli	n. 7				
capretti	n. 23				
pelli	n. 66 (47)				

Anno 1776 (48)

grano	raccolta	staia	5333 (49)	sementa st.	674	resa	7,91
fave	»	»	14	»	»	2½	» 5,60
biada	»	»	396	»	»	144	» 2,75
orzo	»	»	314	»	»	35	» 8,97
vino	»	barili	24 (50)				
olio	»	staia	180.14 (51)				
cacio	»	libbre	7596, pari a forme n. 2030				
lana	»	»	2555				
agnelli	n. 213						
capretti	n. 46						
pelli	n. 167 (52)						

Anno 1779 (53)

grano	raccolta	staia	3768 (54)	sementa st.	699	resa	5,39
fave	»	»	—	»	»	2	» —
biada	»	»	360	»	»	132	» 2,73
orzo	»	»	64	»	»	24	» 2,66
vino	»	barili	22				
olio	»	staia	74.35 (55)				
cacio	»	libbre	6940, pari a forme n. 1833 (56)				
ricotta	»	»	390 (57)				

(47) Precisamente 6 bufaline, 45 pecorine, 15 caprine.

(48) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 270, B Entrata e uscita a contanti e a generi dal 1/10/775 al 30/9/776.

(49) Sono da aggiungere staia 26 ricavate dall'affitto dell'Olivastra.

(50) Così distribuiti: 18 dalla vigna di poggio alle Guardie e 6 da quella del podere nuovo.

(51) Compresa le molende e al netto del terzo versato ai raccoglitori.

(52) Così distinte: 1 vaccina, 1 bufalina, 27 cavalline, 113 pecorine e 25 caprine.

(53) Cfr. ASF, Possessioni 6917, Campagnatico, entrate e uscite, rispettivamente l'inserto E per il 1779, F per il 1780 e G per il 1781.

(54) Inoltre si ricevono staia 82 dai terraticchieri che coltivano alcune terre dell'Olivastra, Caselle, Casalone e Colleruzzelli, mentre si pagano st. 69 alla comunità per semente fatte nelle sue terre.

(55) Quantità ottenuta dalla somma delle molende del frantoio e del prodotto netto degli oliveti, detratta la parte dei raccoglitori terzaioli.

(56) Dati trovati in ASF, Possessioni 6917 a.

(57) *Ibidem*.

lana raccolto libbre 2885
 capretti n. 165
 agnelli n. 284
 pelli n. 216 (58)

Anno 1880

grano	raccolta staia	4336 (59)	sementa st.	564	resa 7,69
fave	» »	1.4	» »	1	» 1,40
biada	» »	540	» »	76	» 7,10
orzo	» »	48	» »	12	» 4
vino	» barili	12			
olio	» staia	11,42			
cacio	» libbre	8226, pari a forme n. 2340			
ricotta	» »	173			
lana	» »	3285			
agnelli	n.	249			
capretti	n.	182			
PELLI	n.	205 (60)			

Anno 1881

grano	raccolta staia	3348 (61)	sementa st.	577	resa 5,80 (62)
fave	» »	—	» »	—	» —
biada	» »	410	» »	78	» 5,25
orzo	» »	90	» »	20	» 4,50
vino	» barili	5			
olio	» staia	123,38			
cacio	» libbre	1313, pari a forme n. 429			
lana	» »	3570			
agnelli	n.	316			
capretti	n.	175			
PELLI	n.	139 (63)			

Come si vede i livelli produttivi sono poco diversi rispetto a quelli riscontrati durante la gestione della Società Rossi. Continua la

(58) Precisamente 11 cavalline, 23 vacche, 103 pecorine, 79 caprine.

(59) Da aggiungere staia 86 ricevute da terratici e affitti.

(60) O meglio 18 cavalline, 1 somarina, 116 pecorine, 54 caprine, 12 bufaline e 4 vacche.

(61) In più da terratici e affitti st. 91.

(62) Filippo Andreucci, curatore della fattoria dopo lo scioglimento della Società Rossi, così spiegava la bassa resa del grano: «ciò dipende dalla mediocre granigione che si è avuta per motivo della ruggine ed altre intemperie di stagione e perché nelle spighe vi è la metà dei granelli». Cfr. ASF, Possessioni 2569, lettera da Scansano del 13/7/81.

(63) Cioè 2 bufaline, 1 cavallina, 1 vacca, 73 pecorine e 62 caprine.

crisi delle colture legnose, testimoniata dal pessimo stato delle vigne e degli uliveti (64). Importante invece la produzione del bestiame e suoi derivati, confermata anche dalle voci del bilancio a contanti di questi anni.

Annata 1775 (65)	Entrata lire	22783	Uscita lire	22506
» 1776 (66)	»	28541	»	27478
» 1779 (67)	»	30195	»	29425
» 1780 (68)	»	25096	»	22560
» 1781 (69)	»	71410	»	71410

Per il 1775 le entrate principali derivano dalle vendite dell'olio per lire 3438, della lana 1850, della biada 1609, da affitti e subaffitti di bandite 1328 e soprattutto dal bestiame 8308 (238 da capretti, 616 da bovi, 887 da agnelli, 3102 da maiali e 3465 da cavalli). Le uscite più rimarchevoli sono dovute all'acquisto del vino per lire 1127, al pagamento di affitti e debiti contratti dalla Società Rossi con la comunità pari a lire 4102, a trasporti 1624 e soprattutto a salari quasi 8000 lire. Va ricordato inoltre che l'amministrazione della fattoria ricevette 7300 lire in prestito dall'Ufficio dei Fossi di Grosseto e ne restituì solo 2800.

Per il 1776 tra le entrate degne di nota quelle del bestiame venduto per lire 3536 (di cui 2990 da porci, 417 da capre, 129 da agnelli), da olio 1655, da lana 1851, da grano 2498 e biada 1052. Sempre elevate le spese in vino pari a lire 1325 e soprattutto i salari ascendenti a 14000 lire circa.

Per il 1779 gli importi attivi più consistenti si hanno per i cereali venduti per lire 12264 (di cui 10353 da grano e il resto da

(64) Nel 1780 nei poderi S. Antonio e Pianetto delle vigne non è rimasto che il nome, dal momento che si tratta di appezzamenti «tutti puliti» senza più una vite. Le vigne di poggio alle Guardie e delle Fontanelle sono definite ormai «in pessimo stato», né in migliori condizioni doveva trovarsi «una piantata di maglioli di sette anni» apparsa a Bellaria. Degli oliveti ben tredici dei venti esistenti sono divenuti ammacchiati e il numero totale delle piante di olivo resta sempre 5648 fra domestiche e selvatiche. Cfr. ASF, Possessioni 2569, Stato della fattoria cit.

(65) Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 270, A Entrata e uscita del 1775 cit.

(66) Cfr. *Ibidem*, B Entrata del 1776 cit.

(67) Cfr. ASF, Possessioni 6917 E cit., e 6917 a, E Ragguaglio dell'entrata e uscita a contanti del 1779.

(68) Cfr. ASF, Possessioni 6917 F cit. e 6917 b, F Ragguaglio dell'entrata e uscita del 1780.

(69) Cfr. *Ibidem* 6917, G. cit.

APPENDICE n. 1 - Tavole statistiche della Comunità di Campagnatico nel 1766.

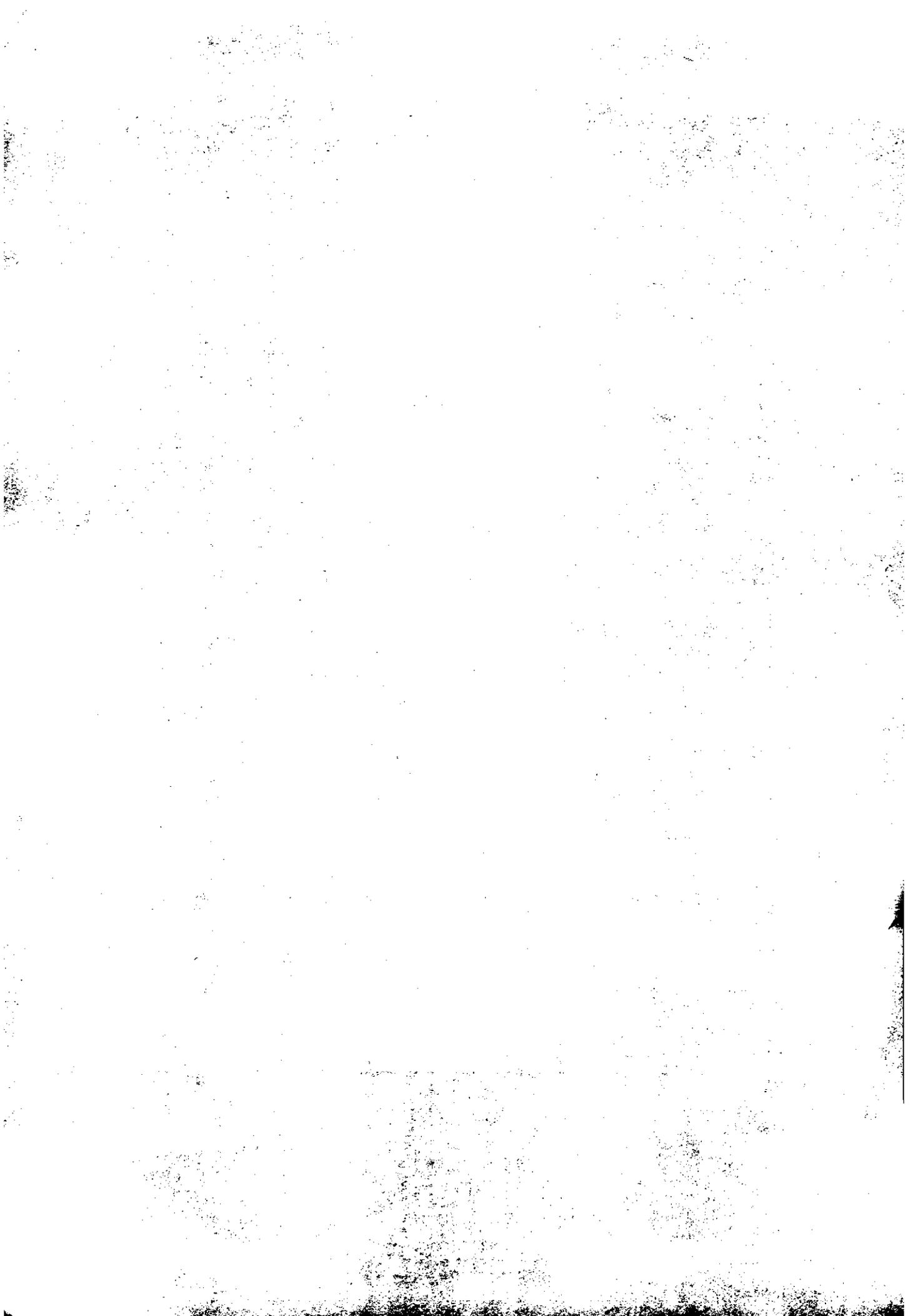
Famiglie stanzianti	Professione	Componenti	Case possedute		Bestiame				Terreni posseduti mog. st.	Sementa mog. st.
			urbane	rurali	da lavoro	da razza	porci	ovini		
1) Albergucci Ritangela	mosciaiolo	3	—		1				0.9	0.7
2) Alessandri Girolamo	mezzaiolo	7			11	25		40		2.4
3) Biagini Stefano	»	4			4					2.
4) Borracelli Pietro	»	3			6	6		33		0.11
5) Buoni Giovanni	mosciaiolo	6	2		5				0.4	1.18
6) Buoni Francesco	»	4								0.4
7) Batignani Pietro	»	8	3		3	43			2.8	1.8
8) Bartalucci Francesco	»	4	1		2	3				0.13
9) Biagiotti Francesca	»	3			1					0.3
10) Ballati Giuseppe	»	8			2	38			1.9	0.12
11) Bambagioni Giuseppe	»	2		1					2.	0.3
12) Bacciarelli G. Battista	faccendiere	3	3		6	8			0.8	4.3
13) Buzzi Austo	mosciaiolo	5	2		6		12		9.	2.16
14) Cencini Francesco	»	6			6		1			0.8
15) Conti Domenico	operante	5								
16) Cerpi Modesto	mosciaiolo	3	1						0.4	0.3
17) Cencioni Sante	»	5			1				1.	0.8
18) Catinaì Francesco	»	2			1					0.5
19) Canestrelli Pietro	»	2	1				30	5		0.11
20) Celli Giovanni	»	3			11					0.6
21) Crespi Pietro	»	4	1		9	37			1.6	1.11
22) Crespi Giovanni	»	4	1		4	3			3.20	1.17
23) Conti Domenico	»	5								0.5
24) Cicali Antonio	»	4	1	1	1				0.20	0.5
25) Claudi Cecilia	»	2	1		1				0.1	
26) Calzolari Arcangelo	»	5			1					0.12
27) Ermini Cosimo	»	6	1			14			0.5	0.8
28) Fazioni Cristofana	»	2	1		1				0.7	0.1½
29) Gioni Francesco	»	5			1	2		30	0.11	0.11
30) Gherardini Anna	»	2	1							
31) Gorelli Giuseppe	»	2			1					
32) Galassi P. Angelo	»	3	1		2	2	30		0.4	0.16
33) Gioni Lorenzo	»	4	2		2	9			3.	0.12
34) Lavoratori Anna	»	3	2		1				0.6	0.4
35) Luchi Caterina	»	1								0.2
36) Landi Sante	»	3	1		3	6				0.18
37) Martolini Luca	»	1			1		8	6		0.5
38) Manganeli Giuseppe	mezzaiolo	5			8	6				5.
39) Monaci G. Battista	mosciaiolo	10	2		4	5			1.12	3.14
40) Malentacchi Camillo	»	7	2		2	14			5.6	0.8
41) Mariotti Domenico	»	2	1		1				1.6	0.5
42) Monaci Giovanni	»	7	1		1				0.18	0.13½
43) Mariotti Giovanni	»	4	1					13		0.8
44) Monti Domenico	faccendiere	4	1		18	6			1.	5.20
45) Mariotti Guglielmo	mosciaiolo	3	1		3	2		5	0.9	0.20
46) Masini Francesca	operante	3						6		
47) Matassi Guglielmo	mosciaiolo	4			1				6.12	0.18
48) Nencetti Marianna	»	3			1					0.5
49) Naldi Giacomo	»	4	2		1					0.11
50) Orsini Giuseppe	»	3	1		3	2				0.5
51) Pasqui Giuseppe	mezzaiolo	3			5					0.18
52) Porciatti Sante	mosciaiolo	6			1					0.5
53) Ragni Francesco	»	1	2		1				3.8	0.6

(ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie, ecc.)

Raccolta		Vigne mog. st.	N. viti	Vino bar. boc.	Oliveti mog. st.	N. olivi	Olio bar. boc.	Orti mog. st.	Prati	Macchie
grano	biada									
1.18		0.3	300	2.	0.1	16	0.7			0.5
12.4	0.20									
12.				1.			2.			
1.12	2.6									
7.12	2.12						0.16			0.4
1.										
5.	1.16	0.4	3000	2.	0.7	290	1.			0.12
3.6										
0.18										
3.					1.3	150	1.		0.6	
0.18										2.
21.	3.18				0.3	32	1.	0.1		0.4
12.	4.	0.6	1500	12.	0.3	200	3.	0.2		5.12
0.18	1.6									
0.18		0.4	200	0.16						
2.					0.8	50	1.		0.5	0.12
1.6										
2.18										
1.12										
7.12	1.6	0.2	1000	6.	0.2	50				0.20
7.18	2.12	0.4	6000	6.	0.4	40			0.3	0.8
1.6										
1.	0.6	0.5	1200	4.	0.1	30	0.16			0.14
3.								0.1		
2.									0.5	
0.9					0.7	350	2.			
2.12	0.6				0.1	43	0.8		0.6	
3.	0.4									0.4
2.	1.									1.
1.					0.5	60	3.		0.1	
0.12										
4.12										
24.	1.6									
18.	6.			1.			2.			
2.16	4.				0.6	100	1.16			1.1
1.6		0.2	200	4.	0.8	180	1.16		0.2	3.10
3.		0.1	1000	4.						0.19
1.12	0.9				0.4	50	1.16			0.13
30.	0.12									
4.	5.	0.4	1600		0.10	300	3.16		0.4	
	1.				0.6	30	0.16			0.3
3.18										6.12
1.6										
2.18										
1.6										
3.18										
1.6										
0.8	1.6	0.5	300		0.2	44	0.10	0.1		

55) Pelosi Angelo M.	moscialolo	3	2	1	3			0.20	0.16	3.18	0.6			0.11	40	2.					
56) Ragni Arcangelo	»	4							0.2	0.12											
57) Rocchi Andrea	»	2		1					0.8	2.											
58) Reti Antimo	»	3	1	1					0.3	0.18											
59) Rigati Antonio	»	2	1	1	16				6.5	1.6											
60) Ricciardi Bartolomeo	»	9	1	6	3	30			1.	5.	1.										
61) Rigati Giovanna	»	4	2	1	25				0.5	1.6											
62) Rossi Camillo	»	7	1	5	18			1.17	2.16	12.	4.			0.12	200	2.	0.1	0.8			
63) Rossi Giuseppe	operante	3	1			30		0.2									0.2				
64) Roveenti Sandto	moscialolo	2	1	1			20		0.5	1.6											
65) Ragni Giuseppe	»	3	2	1				3.8	0.9	0.18	1.12	0.3	100	0.3	50	1.16			0.2		
66) Rossi Michelangelo	»	5	1	2				0.7	0.18	3.	1.	0.4	2000	22.	0.3	90	2.				
67) Scall Luigi	»	2	1	1			3	2.16	1.5	5.	1.6	0.2	2000	12.	0.2	120	4.				
68) Savini Natale	»	3		2					0.5		1.6										
69) Torriti G. Battista	»	3	2	1			45	1.1	1.15	6.	3.18			0.2	96	1.			0.20		
70) Tanzi Guglielmo	»	2	1	1			7	0.4	0.4	1.				0.4	30	0.16					
71) Tosi Maria	operante	2																			
72) Tanzi Mattia	moscialolo	5	1						0.1	0.6											
73) Tanzi Tommaso	»	5	1					0.2				0.2	500	0.16							
74) Torriti Cunegonda	operante	3																			
75) Vignali Giovanni	moscialolo	4			1																
76) Urbani G. Battista	»	4			1				0.10	2.12											
77) Zani Pietro	»	3			1			0.1	0.3	0.15									0.1		
<i>Famiglie non stanzianti</i>																					
1) U. Tommasi (Cortona)	vive d'entrata	6	18	21	62	265	270	1720	185.19	38.12	195.	36.	1.	8000	50.	18.13	6580	50.	1.		
2) R. Cervini (Siena)	»	2		4					45.10				0.7	2500	20.	0.3	50	1.	4.		
3) G. Tolomei (Siena)	»		2	1					7.7							2.19	460	6.	10.		
4) A. Borracelli (Cinigiano)	mezzaiolo	5			6	11	3	63		1.6	6.11	1.12							76.		
5) A. Fazuoli (Cinigiano)	moscialolo	4								0.11	1.12	1.6							15.		
6) B. Mazzi (Sasso)	»	5								0.14	2.12	1.							1.20		
7) V. Brogi	»	1		1	8	26				1.											
8) D. Chiarini (Paganico)	vive d'entrata		2					3.8			1.										
9) P. Ciacci (Sasso)	moscialolo	9			4					0.5	1.12	1.12							2.8		
10) A. Nonni (Sasso)	»	11			6					0.12											
11) S. Chiarini (Montalcino)	vive d'entrata		1					2.18						0.18	100	2.					
12) P. Muri Bartolini (Siena)	»	2		1				10.2				0.2	300		2.				6.		
13) F. Sergardi (Siena)	»	4		1				150.11				0.6	6000	30.				0.5	80.		
14) C. Bichi (Siena)	»	1		1				100.											50.		
15) Card. Feroni (Roma)	»	1		2				67.											32.		
16) F. Ciari (Siena)	»	1		1				20.											8.		
17) P. Cerretani	»							70.											70.		
18) F. Moscadelli (Seggiano)	faccendiere	4			12		50		4.12	24.	3.										
TOTALI		358	82 + 35		254	599	489	2052	719.10	101.22	510.4	105.15	4.4	37700	179.	28.2	9692	98.9	1.8	15.21	369.11

Manimorte laicali	Case	Terreni mog.	Olio bar.	Vino bar.	RICAPITOLAZIONE	Terreni coltivati a terzaia mog. st.	Incolti	Infrigiditi	Sterili	Vigne		Oliveti		Orti mog. st.	Prati mog. st.	Boschi			Totale terreni mog. st.
										Estens. mog. st.	N. viti	Estens. mog. st.	N. olivi			da legname	cedui	bassi	
Comp. S. Maria Maddalena	1	10.21	0.16		Terreni di privati	260.10	35.9	0.2	4.15	4.4	37700	28.2	9691	1.8	15.21	26.18	0.4	342.13	719.10
Comp. Madonna delle nevi		19.13				9.10	2.	0.16	4.3							44.18	80.18		
Opera		25.						2.8	0.2							43.4	71.23		
Spedale	3	34.2	3.		24.4	1.13		0.1	60	571	0.3	190.	2550.		2500.	6500.			
Spedale Montorgiali	3	10.12			Terreni di luoghi pii laicali	250.	150.	10.	850.	4.5	37.760	31.2	10764	1.11	206.5	2581.9	0.4	2930.11	7372.3
Comunità		6500.																	
TOTALI	7	6580.18	3.16	—	TOTALI	554.3	196.8	10.2	856.15	4.5	37.760	31.2	10764	1.11	206.5	2581.9	0.4	2930.11	7372.3



biada), per il bestiame 5139 (soprattutto porcino e ovino) e dalla lana 2974 (70). Le uscite più gravose riguardano il bestiame comprato per lire 2493 (22 bufali e 1 cavallo), il vino 318 e soprattutto i salari, che solo per la parte a denari, senza considerare il consumo in generi, ascendono ad oltre 9370 lire (1493 per salariati fissi o « famiglia » (71), 863 per il personale della masseria dei maiali, 473 per quello della masseria delle cavalle e dell'imbasciata dei somari, 1178 per quello della masseria delle pecore e capre e 5363 per bifolchi, braccianti, ecc.).

Per il 1780 importanti sono i ricavi dalle vendite del grano per lire 5595, della lana 2378, dell'olio e cacio 715, del bestiame 7003 (sempre ovino e porcino), delle pelli 399. Pesanti le uscite per vino acquistato 1019, bestiame 275 (tre bufali) e per salari 7952 circa (72).

Il forte giro di affari del 1781 ed il suo pareggio si spiegano con il contemporaneo smantellamento della fattoria e col saldo finale. Ormai le maggiori voci attive provengono dalla riscossione delle prime rate dell'importo delle alienazioni già effettuate (circa lire 4769), dall'asta della mobilia (lire 4989), dalla vendita di tutto il bestiame (lire 29116, di cui 9599 da porci, 12660 da pecore e capre, 4945 da cavalli, 574 da bufali, 148 da somari, 1190 da vacche) ed infine dalla liquidazione delle scorte cerealicole (lire 19025) (73). L'uscita è formata dal bestiame comprato (lire 1768), dai canoni di affitto di bandite (lire 3442), dal solito consistente costo salariale e

(70) Fra le voci di entrata di minore entità sono da ricordare i ricavi da fidejussione per 220 lire, da affitti di terre 139 e di case 54, ecc. In uscita troviamo i canoni pagati alla comunità per la bandita della Doganella (lire 138), Sughereto e Banditella (450), per l'affitto della bandita Lupaie a Monteverdi (350).

(71) La famiglia è composta dal fattore (salario annuo 400 lire), computista, dispensiere, capoccia, vetturale, fattoretto, guardie.

(72) Per l'indebitamento, in genere assai lieve, dei salariati e invece per il loro più elevato accreditamento nei confronti della fattoria, cfr. ASF, Possessioni 6915 a e 6916, Campagnatico, Debitori e creditori dal 1776 al 1780.

(73) Per le vicende della vendita del bestiame cfr. le numerose lettere di Perpignani, Andreucci e Pozzi con lo Scrittoio sparse nella filza Possessioni 2569. Vedi in particolare quella di Andreucci a Rossi, Scansano 15/7/1781. Nel luglio 1781 erano in vendita 25 bufali, 3 vacche, 8 somari, 117 cavalli, 1423 pecore, 857 capre e 513 porci. Cfr. *Ibidem*, lettera di Perpignani a Montauto, sovrintendente dello Scrittoio, Siena 13/7/1781. I bufali vennero acquistati da Domenico Monti di Campagnatico e Tommaso Ciaramelli acquirente della Grancia; le masserie dei cavalli e dei porci da Andrea Barsini di Monticiano, la masseria delle pecore e capre da Giovanni Selvi di Sorano. I cereali furono venduti a Giacomo Beccarelli di Grosseto.

dal saldo a favore dell'Ufficio dei Fossi di Grosseto (lire 43000).

Per gli anni successivi sino al 1798, le entrate intestate alla ex-fattoria di Campagnatico, ormai del tutto venduta, riguardano la semplice riscossione dei « frutti recompensativi degli effetti » dei vari acquirenti e le uscite sono i rispettivi depositi presso la cassa dell'Ufficio Fossi di Grosseto (74).

I modesti ricavi ottenuti dall'amministrazione a conto diretto (75) dovettero ancor più consigliare una rapida alienazione della fattoria, tanto più che cominciavano ad arrivare nuove domande e tutte d'acquisto dei vari beni (76), in seguito alle nuove valutazioni particolari dei periti, che avevano apprezzato singolarmente ogni fondo rustico ed urbano basandosi sulla rendita dell'ultimo quinquennio.

Dal maggio del 1781 ai primi del 1784 l'alienazione viene così completata. La superficie totale della terra venduta ascende a moggia 192.17; l'importo ricavato dai fondi rustici a scudi 10368.3.-2, quello delle fabbriche sc. 4033.6.10.-, con un aumento complessivo di ben sc. 4390.2.4.6 rispetto al prezzo richiesto nel 1775. In verità però erano sino a quella data stati versati dagli acquirenti, che avevano per lo più comperato con un sistema di pagamento a piccole rate protratte nel tempo senza alcun anticipo (77), solo scudi 1424.6.5.-. Rimanevano da riscuotere ancora sc. 12977.3.5.2 con un interesse

(74) Cfr. ASF, Possessioni 6918, Campagnatico, Giornale di entrata ed uscita dal 1794 al 1798. Si tratta di circa 2500 lire annue di entrata, registrate dal ministro Vitaliano Rossi figlio di Francesco. Per i depositi presso la cassa dell'Ufficio Fossi di Grosseto cfr. anche Possessioni 6915, Giustificazioni dell'amministrazione 1778-82.

(75) Cfr. ASF, Possessioni 2569, partic. di Perpignani a SAR, Grosseto 21/4/781 e suo allegato G, ove nel migliore dei casi si ricordava una rendita annua netta di sc. 450. Fra l'altro il sovrintendente delle Possessioni in una sua partecipazione a SAR del 19/5/81 consigliava l'alienazione anche perché la fattoria risultava « uno stabile troppo separato dalla azienda dello Scrittoio ».

(76) Ai primi del 1781 arrivavano 20 offerte di compera (ma d'ora in avanti sarà tutto un susseguirsi di domande) per terre e case. Cfr. *Ibidem*, soprattutto allegati A, B, C, D (stime dei periti), E, F, H.

(77) Questo metodo era garantito dall'art. XL del Regolamento comunitativo per la Provincia Inferiore dell'11/4/778 (cfr. *Bandi e ordini*, cod. IX, vol. 5, Firenze 1780, XXXI, 11/4/778, art. XL), che permetteva l'acquisto di beni di comunità ed enti pubblici con pagamento rateale, purché le rate non fossero inferiori alla decima parte dell'intero prezzo e con un frutto recompensativo del 3%. Cfr. anche ASF, Possessioni 2569, Allegato alla lettera del Perpignani al Montauto, Siena 27/7/781. Per l'avversione dello Scrittoio a questo sistema accusato di « generare un numero infinito di piccoli debitori, sui quali l'esazione riesce sempre rischiosa e di difficile maneggio », cfr. *Ibidem*, pareri del Sovrintendente delle R. Possessioni L. Bartolini e dell'aiuto P. Pontanari 11/5/782 e 18/5/782.

annuo previsto in sc. 389.2.16.1 riguardo agli immobili e 664.1.16.9 (interesse 19.6.9.10) in conto del bestiame.

Considerando tutte le sue componenti, il capitale della fattoria di Campagnatico arrivava a sc. 21260.-3.8 e da esso veniva calcolato, se investito in luoghi di monte, un frutto annuo di sc. 637.6.2.1 di gran lunga superiore alla rendita media annuale della tenuta, che era stata valutata negli ultimi anni pari a sc. 450 (78).

L'intera fattoria fu così spartita fra cinquanta acquirenti (79):

Acquirente (80)	Immobile	Estensione mog.	Prezzo sc.	Cifra pagata sc.
1) Pietro Nannetti	* Mazzalunga casa n. 19	3.	97.4.6.8 135.	
2) Andrea Rossi	* Colleruzzelli	12.3	314.4	
3) Antonio Rigati	serrata pod. nuovo Poderina	4.6	314.1.7.6	
4) Domenico Monti	Bellaria S. Antonio	24.20	1580.6.2.9	
5) Ottaviano Ballati	* Livigiano Caprareccina	0.8	101.	
6) G. Battista Torriti	Tamantino	3.	15.	
7) Francesco Rossi	Campo al pero	0.6	8.	
	Bugnello	0.12	391.1.6.8	248.5
	parte casa n. 24		48.5	
	* Lena	14.	450.	
	casa n. 1		630.	500.
	parte casa n. 2		17.	17.
	parte casa n. 22		50.--.1	
8) Domenico Bacciarelli	Triangolo	0.7	160.	
	Capannacce	0.2		
	* Raspol di pero	3.12	86.6.13.4	
	parte casa n. 1		70.3	
9) Pietro Crespi	Giuncola	2.	230.3.10	
	stalla		20.--.1	20.--.1
10) Antonio Tanzi	Pratino	0.5	55.	
11) Leopoldo Macini	casa n. 3		57.	
	parte casa n. 2		25.	

(78) Cfr. *Ibidem*, Dimostrazione degli infrascritti stabili alienati dalla R. Fattoria di Campagnatico.

(79) Cfr. *Ibidem*.

(80) I contratti notarili di compravendita dei vari appezzamenti sono nella maggior parte rogati dal vicario di Campagnatico Leonardo Canestrelli a cominciare dal 2/7/781, poi dal podestà Giuseppe Paffetti dal 25/9/783 sino al 10/1/784. Cfr. ASF, Possessioni 697, Contratti di Campagnatico.

Acquirente (80)	Immobile	Estensione mog.	Prezzo sc.	Cifra pagata sc.
12) Vincenzo Fredianelli	casa n. 8		86.	
	casa n. 9		25.	25.
13) frat. Landi	Casalone	11.	322.	222.
	* Caselle			
14) Giuseppe Ruini	* Pianetto	28.17	766.4.13.4	
15) Filippo Carraesi	* Padellino	0.5½	12.	
	casa n. 26		197.	
16) frat. Buoni	Fontanelle	9.20½	329.2.6.5	
	pog. Guardie			
17) Giuseppe Vittori	casa n. 15		176.	
	casa n. 14		159.	
	pog. nuovo di sotto	3.	1290.	
18) Austo Buzzi	casa, oliviera n. 16		850.	
	fabbrica n. 10		45	45.
19) Francesco Cusieri	Palazzaccio	1.12	279.3.1.8	
	bottega n. 12		24.	12.
	bottega n. 11		110.	
20) Giuseppe Mariotti	Saccoccino	0.2	15.	
21) Francesco Giannini	casa n. 22		137.	
22) Giuseppe Levi Maj	casa n. 20		60.	
23) Pasquale Giovannetti	* Piantaverna	10.6	184.3.10	
24) Biagio Beneventi	pog. Guardie	0.17	500.	
	Mossa vecchia	0.6	4.4	
	casa n. 4		90.-.1	14.4.1
	fornace n. 3			
	caprareccia n. 11			
25) Angelo Maccari	pog. nuovo sopra	0.20	250.1.6.8	
26) Luigi Calusi	Piaggia orzo	0.3	85.	
27) Lorenzo Maffini	casa n. 5		146.	
28) Angelo M. Pelosi	* Finille	0.10	10.	10.
29) G. Battista Marsini	parte casa n. 10		137.	
	bottega n. 7			
	parte casa n. 10		50.	
30) Camillo Malentacchi	parte casa n. 21		31.	31.
	parte casa n. 10		35.	
31) Marco Cipriani	* Campo la pietra	20.4	414.4.19.10	
32) Maria Ducci Maffini	Fontepietri	1.14	423.	
33) Franca Ducci Sirotti	Palazzo	2.	482.-.6.8	
34) frat. Moscadelli	* Olivastra	12.	296.2.13.4	
35) Rosa Farnetani Savini	Saccoccio	0.4	40.-.13.4	
36) Francesco Cicali	Madonna Soccorso	0.4	8.2.13.4	
37) Antonio Macchi	Lola	0.6	40.2.6.8	
38) G. Battista Monaci	* Castellonchio	14.	186.	
39) Giuseppe Gambineri	Riccardo	0.16	50.	
	Squarceto	0.16	44.-.1	
40) Giacomo Francesconi	casa n. 25		195.	
41) Vincenzo Scirchi	casa n. 18		97.	
42) Giovanni Crespi	Fornelli	0.6	6.	6.
	Belvedere			

Acquirente (80)	Immobile	Estensione mog.	Prezzo sc.	Cifra pagata sc.
43) Domenico Orsini	casa n. 6		80.	
44) Giovanni Belatti	pog. Madonna	1.16	405.	100.
	oliv. grande	1.8	101.	101.
	oliv. grande di sotto			
45) Antonio Torti	terre varie	1.11	11.1	17.6
	mulino n. 2		6.5	
	casa n. 17			
46) Giovanni Scarpelli	parte casa n. 10		58.-.2.	18.-.1
	capanna Lena			
47) Giacomo Fredianelli	Conce	0.6	0.5	30.5.1
	parte casa n. 2		30.-.1	
48) Andrea Grilli	parte casa n. 10		70.-.3	
49) Giovanni Gambineri	casa n. 17		86.-.1	
50) Lorenzo Vivarelli	Pescina Capitano	0.18	6.-.1	6.-.1
	Totali	mog. 192.17 = ha 582.37.50	sc. 14402.2.10.2	sc. 1424.6.5.

* Non compreso il diritto di pascolo spettante alla comunità.

La prima cosa che colpisce dal quadro completo dell'alienazione è il notevole frazionamento che subisce il corpo della ex-tenuta.

Le superfici dei singoli appezzamenti vanno da un minimo di 2 staia (mq 2500) a un massimo di 28 moggia (ha 84) e quasi la metà restano inferiori ad un moggio (circa ha 3). Ovviamente non poche di queste parti dovettero essere riunite ad altre confinanti già appartenenti allo stesso proprietario.

Dei cinquanta acquirenti una quarantina sono originari di Campagnatico o almeno ivi residenti da tempo, degli altri Ruini e Cipriani sono di Pratovecchio, Vittori di Montelaterone, Maffini di Grosseto, Belatti di Siena, Moscadelli di Seggiano, Francesconi di Paganico, Sirotti di Roma e Giannini di Camerino (81). Inoltre ventuno figura-

(81) Dalle domande sparse nella filza Possessioni 2569 e Finanze 729, presentate dagli oblatori si viene a sapere che Pasquale Giovannetti è originario di Maggiore in Casentino, ma da 50 anni « ha assuefatto qui [a Campagnatico] il suo bestiame con diaccio, capanne e lavoro » e possiede 2 cavalli, 12 capre, 300 pecore, ma nessun terreno. Marco Cipriani è di Borgo di Casalino presso Pratovecchio in Casentino e possiede 300 pecore, 40 capre, 15 vacche, 4 cavalli, nessun terreno. Andrea Rossi di

vano già direttamente o con la loro famiglia tra i residenti di Campagnatico nel 1766 e precisamente tre allora erano faccendieri (Monti, Bacciarelli, Moscadelli) (82) ed il resto tutti moscaioli. E non a caso fra questi ultimi sono compresi quelli che sin d'allora coltivavano terra propria ed avevano già un patrimonio di una qualche consistenza (83) (i due Rossi, Torriti, Pelosi, Monaci, Mariotti, Cicali, entrambi i Crespi, Ballati e soprattutto Austo Buzzi e Camillo Malintacchi che già possedevano nel 1766 rispettivamente moggia 9 e 5.6 di terra). Si tratta sempre comunque di piccoli e medi coltivatori, che anche nel caso dei faccendieri non sementano annualmente più di cinque moggia di grano (massimo moggia 5.20 da Domenico Monti).

Campagnatico possiede 4 vacche, 24 cavalli, 100 pecore, 100 porci e 2 moggia di terra olivata e prativa. Filippo Carraresi è mastro fabbro. I fratelli Buoni a Campagnatico posseggono una casa e 4 staia di terra. Domenico Monti di Campagnatico ha 55 vacche, 41 cavalli, 302 pecore, 8 bovi, 36 staia vitate e olivate e 17 macchiose, oltre a 21 moggia a livello dall'Opera. Pietro Crespi possiede staia 46 di terra lavorativa, vitata e olivata, 36 vacche, 13 cavalli e 2 bovi. I Fratelli Moscadelli di Seggiano, che tramite il loro tutore Pietro Zenobi chiedono l'Olivastro, « da molto tempo hanno a Campagnatico il loro lavoro e diaccio del bestiame, né sono affittuari », posseggono inoltre moggia 3 di terra, 8 cavalli, 6 bovi, 100 capre e 250 pecore. I fratelli Landi di Campagnatico posseggono 100 pecore, 150 capre, 9 vacche e 6 cavalli, ma nessun terreno. Domenico Bacciarelli di Campagnatico possiede 70 vacche, 100 maiali, 4 cavalli e staia 36 di terra olivata vitata. G. Battista Marsini di Campagnatico ha fatto il fabbro nella fattoria. Giuseppe Ruini di Pratovecchio è un proprietario di bestiame con proprio vergaio, che a Campagnatico senza terreni propri pascola 300 pecore, 40 capre e 3 cavalli. Antonio Rigati è di Campagnatico « ove già possiede e tiene a colonia diversi pezzi di terra ». Leopoldo Macini è stato dispensiere della fattoria. Francesco Rossi, già fattore della tenuta « possiede alcuni pezzi di terra olivati ». Giacomo Fredianelli è di Campagnatico « ove già tiene a coltivazione diversi pezzi di terra »: così pure G. Battista Torriti possessore di « diversi pezzi di terra, case e uliveti ». Luigi Calusi è muratore, Biagio Beneventi è un grosso fabbro. G. Battista Monaci, già fattore della Società Rossi alla Grancia e prima della casa del Cotone a Campagnatico, possiede due case, 80 pecore, 5 bovini ed è solito seminare 3 moggia di grano.

(82) Da ricordare che il Monti e il Bacciarelli unitamente al Monaci avevano già nel 1776 chiesto a livello la quasi totalità della tenuta. Cfr. ASF, Finanze 729, domande di livello cit.

(83) Nel 1766 i ventuno residenti di Campagnatico in questione possedevano un cospicuo patrimonio zootecnico pari a 417 capi di bestiame, che uniti ai 2317 del Tommasi raggiungono il numero di 2734 su 3394 complessivi della comunità. Cfr. ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie cit. Nel 1772 ventiquattro famiglie di quelle che poi beneficieranno della alienazione, posseggono 666 capi di bestiame che uniti ai 2327 del Tommasi arrivano a 2993 su 3348 complessivi della comunità. Cfr. ASF, Miscellanea Finanze A 374, ins. Campagnatico, Numero delle anime, famiglie e bestiami al giugno 1772.

Ma sono proprio questi i più grossi beneficiari dell'alienazione, il Monti, i Rossi, il Buzzi, il Moscadelli, il Monaci. Accanto ai pochi proprietari dell'aristocrazia nobiliare assenteista non locale, saranno proprio costoro a costituire un ceto indigeno di piccola e media borghesia terriera che detiene le leve del potere politico ed economico di Campagnatico (84). A queste persone non dovette essere difficile riscattare il diritto di pascolo subito dopo l'acquisto (85) e allargare la loro proprietà con la compera di terre della manomorta (86) negli anni '80. In tal modo non a caso costoro saranno i principali contribuenti delle imposizioni comunali nel 1797. In quell'anno posseggono un capitale superiore ai mille scudi il Ballati (sc. 1222), il Belatti (sc. 1471), il Benvenuti (sc. 2005), il Buzzi (sc. 2659), il Bacciarelli (sc. 2650), Pietro Crespi (sc. 1515), il Monti (sc. 6893), il Moscadelli (sc. 1608), il Monaci (sc. 1863), il Malintacchi (sc. 1225), Francesco Rossi (sc. 5256), lo Scarpelli (sc. 1092), il Ruini (sc. 1323) ed il Vittori (sc. 1885) (87).

Si può dire che a Campagnatico l'alienazione dei beni demaniali non solo provocò tutto un processo di mobilitazione fondiaria, ma finì per formare una nuova classe sociale, la cui consistenza patrimoniale in molti casi è addirittura misurabile nella sua progressiva formazione in seguito ad acquisti di immobili di enti pubblici, che in ogni caso costituiscono sempre il grosso di ogni ricchezza (88).

(84) In questi anni Francesco Rossi, già fattore della fattoria granducale e camarlingo della comunità, è divenuto sovrintendente; Giovanni Crespi e Andrea Rossi sono priori. Contemporaneamente Austo Buzzi, Angelo M. Pelosi e Andrea Rossi sono ufficiali della compagnia di S. Maria Maddalena. Cfr. ASG, Ufficio Fossi 564, ins. Campagnatico. Per le magistrature comunicative di Campagnatico, cfr. *Bandi e ordini*, cod. XI, vol. 7, Firenze 1784, CXXXII.

(85) Cfr. ASG, Ufficio Fossi 564 cit., Riunioni di pascolo alla proprietà del suolo, dove compaiono 12 nominativi degli acquirenti della fattoria.

(86) Cfr. *Ibidem*, Dimostrazione e nota delle alienazioni della comunità di Campagnatico. Vedi anche ASF, Finanze 1020, Dimostrazione dei terreni che rimangono da alienarsi e pascolo da riunirsi, dalla quale si osserva che a Campagnatico nel 1786 sono già stati venduti tutti i terreni demaniali e riuniti i relativi pascoli. Sul problema delle alienazioni pubbliche in generale e sulle loro conseguenze cfr. M. MIRRI, *Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine*, in « Movimento operaio », 2, 1955, pp. 185 sgg. e L. TOCCHINI, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, in « Studi storici », 1961, 2, pp. 233 e 239.

(87) Cfr. ACC, Sezione separata, serie III, n. 6, Dazzaioli delle rendite del Comune dal 1787 al 1799, in particolare quello del 1797 che è il primo completo. Qui degli acquirenti o dei loro sicuri discendenti abbiamo ritrovato ben 42 nominativi su 50.

(88) Ad esmpio il Benvenuti dalla fattoria acquistò per un valore di 594

Inoltre la possibilità riconosciuta dal nuovo regolamento comunitativo del 1778 per l'acquirente « di ritenere nelle mani per parte sua l'intero prezzo degli stabili e di corrispondere... il frutto recompensativo alla ragione del 3%... sino a che non saranno intieramente saldati i medesimi prezzi e residui, dei quali pagandone per altro qualche somma che non sia minore della decima parte del prezzo ne dovrà in proporzione diminuire il frutto recompensativo stesso » (89), questa possibilità a chi aveva un minimo di scorte iniziali (90) permise la formazione di capitali dal nulla o quasi. Ma chi non aveva le mani impastate nel potere locale o non si era ancora sollevato dall'indigenza tradizionale non poté sfruttare l'occasione e tutt'al più rimase coi pochi beni comprati dalla sola fattoria (91), quando non fu naturalmente riassorbito tutto o in parte dai più fortunati (92).

Se a Campagnatico per le ragioni sopra ricordate la politica leopoldina dell'alienazione dei patrimoni pubblici finì per agevolare l'affermazione di un ceto di piccoli e medi, ma sempre ricchi campa-

scudi, e negli stessi anni dalla comunità una porzione della bandita del Pianetto per sc. 1540; nel 1797 il capitale accertatogli è di 2005 scudi. Francesco Cusieri dalla fattoria acquistò per sc. 413, dalla comunità prese una parte della Doganella per 359 sc., nel 1797 ha esattamente un capitale di sc. 772. I Moscadelli acquistano dalla fattoria per sc. 296 e dalla comunità per 1107; nel 1797 hanno un capitale di sc. 1608. Andrea Rossi comperò dalla tenuta per sc. 314, dalla comunità per sc. 385; nel 1797 ha un patrimonio di sc. 979. Vincenzo Scirchi comperò rispettivamente per sc. 97 e 76 e nel 1797 gli viene accertato un capitale di sc. 173, ecc.

(89) Cfr. ASF, Possessioni 697, contratti cit. Sono questi i termini esatti presenti nei rogiti di quasi tutti gli acquirenti, tanto che la somma immediatamente sborsata nel complesso era pari a 1/10 del prezzo totale della fattoria, come si può vedere dalla tabella del testo.

(90) Occorre ricordare che le scorte vive e morte della tenuta (bestiami, sughi, paglie, arnesi) erano state vendute a parte e quindi gli appezzamenti vennero alienati senza le attrezzature e i capitali fissi necessari per la immediata messa a coltura. I più piccoli beneficiari verosimilmente dovettero così ricorrere a prestiti usurari dei più facoltosi e come succede in questi casi soggiacere ben presto ai loro voleri.

(91) Cfr. ad esempio il caso di Rosa Farnetani che acquistò per sc. 40 dalla fattoria e nel 1797 ancora aveva sc. 50 di capitale. Analogamente il Giovannetti passò da sc. 184 a 179, il Macchi da 40 a 60, il Grilli da 70 a 82 e l'Orsini rimase a sc. 80.

(92) È il caso del Carraesi che nel 1781 aveva acquistato per sc. 209 e nel 1797 aveva solo un patrimonio di sc. 130 e di Giacomo Francesconi passato da sc. 195 a 20, senza contare poi quelli che nel 1797 sono scomparsi dal Dazzaiolo dei contribuenti come il Tanzi, Giannini, Levi, Maccari, Ducci, Sirotti, Gambineri, Maffini.

gnoli borghesi di origine nobiliare (non è un caso che tra i beneficiari della spartizione della fattoria non c'è nessuno che quindici anni prima veniva classificato come operante o mezzaiolo e pochissimi sono i moscaioli senza terra propria (93), numerosi invece quelli già dotati sin da allora di una certa consistenza patrimoniale e tutti e tre i faccendieri esistenti) sarebbe estremamente interessante vedere in che modo questi coltivatori benestanti, la cui produzione non si limitava a soddisfare i bisogni della pura sussistenza familiare, abbiano approfittato, e il ruolo dei contribuenti del 1797 sembrerebbe confermarlo, del regime degli alti prezzi e delle maggiori possibilità di smercio assicurate dalla legislazione liberistica.

Siccome a Campagnatico la quasi totalità o comunque i maggiori fruitori dell'alienazione delle terre comunitative e degli enti pii, come abbiamo già visto, sono stati proprio gli acquirenti dei beni della fattoria, le variazioni della situazione socio-economica della comunità prima e dopo i regolamenti del 1778, ossia dal 1777 al 1786 (94) registrano sostanzialmente i miglioramenti apportati proprio dal nostro gruppo di proprietari.

Produzioni agricole e patrimonio zootecnico della comunità

Anno 1777

grano		raccolta moggia	451.22	sementa mog.	71.15	resa	6,31
biada		»	24.13	»	2.18	»	8,92
vino		» barili	120				
olio		» staia	129.12				
bovi	n.		93				
bufali	»		147				
vacche	»		298				
cavalli	»		340				
somari	»		75				
pecore	»		1500				
capre	»		1060				
porci	»		260				

numero totale dei capi di bestiame 3773

(93) Cfr. ASF, Finanze 722, Nota delle famiglie cit. Sono nel 1766 senza proprietà agricole Landi, Orsini, Rigati, Savini.

(94) Cfr. ASF, Appendice Gabinetto 232, Cancelleria di Grosseto, Stato degli infrascritti luoghi prima e dopo i Regolamenti del 1778.

Anno 1786

grano		raccolta moggia	705	sementa mog.	114.23	resa	6,13
biada		»	»	»	»	»	10,10
vino		»	barili	300			
olio		»	staia	200			
bovi	n.						
bufali	»						
vacche	»						
cavalli	»						
somari	»						
pecore	»						
capre	»						
porci	»						

numero totale dei capi di bestiame 7597

Nel decennio in questione oltre alla popolazione del borgo che passa da 303 a 348 abitanti (95), a Campagnatico tutte le grandezze economiche segnano un incremento assai marcato.

Pur senza dimenticare che si tratta di dati di due annate singole e non della media ponderata dell'intero decennio, il generale progresso produttivo ci sembra assai significativo. Si raddoppiano le raccolte del grano, del vino, dell'olio e si decuplicano addirittura le biade per fronteggiare gli accresciuti bisogni di un bestiame più che raddoppiato.

Dagli stessi documenti risulta che nella campagna sono stati costruiti tre nuovi poderi, sono state dicioccate moggia 43.6 e ridotte a nuove piantazioni altre cinque moggia, tanto che il numero delle viti nel 1786 è salito a 40100 rispetto alle 37760 annoverate nel 1766, ma andate ben presto in rovina come nel caso della tenuta Tommasi (96).

Per quanto questi dati siano, mi preme ripeterlo, frammentari, è incontestabile il risultato economico nettamente favorevole dei provvedimenti leopoldini almeno nel breve periodo, anche se non si posso-

(95) Nel 1790 la popolazione domiciliata è salita a 587 abitanti. Cfr. ASF, Appendice Gabinetto 229, Stato delle anime nel 1790.

(96) L'exfattore Rossi, ora grosso beneficiario della alienazione, scriveva in una lettera a SAR s. d. in ASF, Possessioni 2569, che tranne la Maffini, « ogni restante dei compratori delli stabili della fattoria, hanno bonificato li stabili, con far dei dicioccati, potato gli ulivi ed altri simili lavori ».

no condividere appieno le considerazioni eccessivamente ottimistiche di un Santi (97) e di un Reperti (98) o l'interpretazione più ragionata dell'Anzilotti (99).

Nel lungo periodo, oltre il già ricordato Dazzaiolo dei contribuenti del 1797, soprattutto il Catasto particellare del 1825 può offrirci il materiale necessario per un confronto, per confermare o smentire una tendenza e per analizzare le conseguenze provocate dal crollo dei prezzi verificatosi nel secondo decennio del secolo XIX.

Situazione patrimoniale secondo il Catasto del 1825 nei territori compresi nel perimetro della tenuta (100):

(97) Cfr. G. SANTI, *Viaggio al Montamiata. Viaggio terzo per la Toscana*, Pisa 1806, rist. anast. Roma 1975, pp. 13-14, ove si legge: «i paesani per l'addietro miserabili, avendo guadagnato molto denaro al mestiere di manuale di giornaliero in quel tempo di fabbriche e di lavori grandiosi [vetreria, orologeria, restauri delle case], poterono profittare della vendita della fattoria di Campagnatico a tale oggetto comprata dal Granduca e con sommo giudizio rivenduta ripartitamente ad ognuno di essi. Intanto sono tagliati i boschi, se n'è coltivato il suolo e la macchia che prima serviva di asilo ai cignali fin sotto le mura del Castello, ha ceduto adesso il luogo a campi, prati e belli oliveti ed è sparita la mendicizia del paese». Campagnatico così «posseduto da molti proprietari animati tutti dal bisogno di coltivare con diligenza... è prospero e con un territorio ben coltivato ed ogni dì migliorato».

(98) Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze 1833, vol. I, A-G, p. 408: «Nei contorni di Campagnatico migliorò lo stato agrario dopo che la munificenza di Leopoldo I ripartì tra molti piccoli possidenti del luogo un vasto spazio di terreno selvoso e incolto ridotto in seguito a domestico. Dopo che quei terrazzani sostituirono alla macchia vigorosi oliveti, campi sativi e vigneti, si videro i dintorni di Campagnatico formare un imponente contrasto con la vicina deserta pianura di Paganico... Così essa cangiò effetto e divenne una terra più ridente e meglio fabbricata di quella parte di Maremma».

(99) Cfr. A. ANZILOTTI, *Piccola o grande proprietà* cit., in particolare p. 362.

(100) La tabella è stata ricavata dai dati rinvenuti presso l'ASG, Catasto toscano, comunità di Campagnatico, Tavole indicative dei proprietari, sez. O, P, Q, R, S, T, U, V, X, Y, G', H', N', O'. Poiché la superficie della ex fattoria granducale non era unita in blocco, ma frammezzata nel suo vastissimo perimetro esteso su gran parte della comunità, da molte terre di enti pubblici e di privati che acquistarono sovente i terreni vicini e poiché non abbiamo rinvenuto nessuna mappa o carta della tenuta, non sempre è possibile capire quali siano le particelle catastali riferentesi alle aree dell'alienazione. L'attribuzione stessa delle partite a questo o quell'altro podere o appezzamento resta quanto mai difficile. Si tratta quindi di un quadro tutto sommato approssimativo e puramente indicativo, ottenuto dalla combinazione dei dati catastali e dei vaghi accenni ai confini trovati nei contratti di vendita degli anni 1781-84. L'accresciuta estensione dei singoli poderi o tenimenti si spiega col fatto che al proprietario già appartenevano le zone confinanti oppure queste sono state acquistate dallo stesso fra il 1784 e il 1825.

Proprietario	Possessi			Totale terre possedute ha
1) Torti	* Mazzalunga	ha	8.41.87	11.40.67
	terre varie	»	2.98.80	
2) Frat. Bacciarelli	* Colleruzzelli	»	155.48.50	744.46.18
	* Manzinello	»	201.80.30	
	* Pianetto	»	148.05.30	
	Triangolo	»	239.05.13	
	** 10 case	mq	948	
	cantine	»	238	
	molino	»	41	
	** orto	»	695	
3) Moscadelli	Olivastra	ha	195.22.20	195.22.20
4) Cipriani	* Campo la pietra	»	47.08.73	47.08.73
5) Giovannetti	* Piantaverna	»	206.00.20	206.00.20
6) Buzzi	oliveto	mq	8577	85.77
7) Belatti	casa	»	50	
8) Scarpelli	casa	»	124	
9) Orsini	casa	»	60	
10) Fredianelli di Vincenzo	casa	»	117	69.83
	oliveto	»	6983	
11) Vivarelli	3 case	»	178	2.47
	orto	»	247	
12) Pelosi	* S. Bartolomeo	ha	180.79.01	180.88.39
	casa	mq	219	
	orto	»	938	
13) Cicali	orto	»	54	0.54
	2 case	»	—	
14) Buoni	2 case	»	331	70.80.22
	Fontanelle	ha	40.63.82	
	pog. Guardie	»	5.11.45	
	Pianetto	»	25.04.95	
15) Landi	* Casalone	»	29.97.46	52.59.46
	* Caselle	»	21.06.26	
	2 case	mq	99	
	terre varie	ha	1.55.74	
16) Marsini	casa	mq	43	1.62.85
	terre varie	ha	1.62.85	
17) Torriti	Campalpero	»	1.68.88	1.79.13
	casa	mq	80	
	orto	»	128	
	terre varie	»	897	
18) Vittori	casa	»	360	33.87.24
	poggio Nuovo	ha	9.98.64	
	* Palazzo	»	23.87.02	
	orto	mq	168	
19) Maccari	poggio Nuovo	ha	3.35.53	3.35.53
	casa	mq	56	
20) Rossi di Andrea	casa	»	220	57.97.05
	orto	»	135	
	terre varie	»	8303	

Proprietario	Possessi		Totale terre possedute ha
	* Tamantino	ha	54.68.23
	Colleruzzelli	»	2.26.44
21) Malentacchi	8 case	mq	379
	orto	»	548
	terre varie	ha	5.26.57
	pog. Madonna	»	11.78.39
22) Monaci	* Castellonchio	»	61.45.38
	terre varie	mq	9966
	casa	»	190
	orto	»	361
	S. Antonio	ha	27.58.08
23) Crespi di Giovanni	6 case	mq	619
	orto	»	530
	terre varie	ha	2.69.27
24) Mariotti	terre varie	»	2.18.94
	3 case	mq	190
	orto	»	174
	Tramezzura	ha	28.81.26
25) Monti	2 case	mq	397
	frantoio	»	151
	orto	»	137
	* Bellaria	ha	106.45.65
26) Beneventi	Mossavecchia	»	4.86.13
	4 case	mq	262
	orto	»	524
27) Crespi di Pietro	Giuncola, Padellino,		
	Poderone	ha	166.14.14
28) Rigati	Poderina	»	6.87.51
	* Podere nuovo	»	80.95.68
	2 case	mq	218
	osteria	»	87
	orto	»	329
29) Rossi di Francesco	10 case	»	1275
	uliviera	»	170
	stalle	»	512
	Bugnello	ha	111.11.17
	* Lena	»	297.14.77
	* Palazzaccio-Pieve-Fon-		
	tepietri	»	74.99.81
	* Casale	»	44.08.42
	* S. Antonio	»	685.28.22
	* Pianetto	»	311.33.87
	Padellino	»	16.59.97
	Totale terre possedute in ettari		3655.37.38

* Poderi.

** Case ed orti sono nel paese.

Dalla tabella notiamo subito come dei cinquanta acquirenti della fattoria nel 1825 sono rimasti solo ventinove a dimostrazione di un continuo e progressivo processo di concentrazione della proprietà in poche mani. Le famiglie che più si sono appropriate nel recinto della extenuta di estesi patrimoni terrieri sono i Rossi eredi di Francesco (101), i Bacciarelli, Giovannetti, Moscadelli, Pelosi, Crespi eredi di Pietro e i Monti, che posseggono più di cento ettari, i Monaci, Rigati (102), Buoni, Rossi eredi di Andrea e Landi che hanno oltre cinquanta ettari. In estrema decadenza appaiono invece le famiglie Buzzi e Belatti e addirittura non risultano più possessori di immobili rurali o urbani ben ventuno altri nuclei (103).

Si può supporre che la caduta dei prezzi sopravvenuta pochi anni prima abbia inferto un colpo mortale a molti piccoli proprietari, che non hanno potuto vivere passivamente della rendita né far fronte a questa crisi con un sufficiente ricorso ad investimenti fondiari atti a mutare e specializzare certe colture. Sopravvivono e si rafforzano invece coloro che, investiti dei poteri politici locali, hanno potuto prima acquistare la maggior parte delle terre demaniali e poi superare i momenti difficili con il godimento delle basse rendite unitarie di aree agricole però molto estese, nonché disporre e ricorrere a fonti, seppur esigue, di credito. Siccome gli attuali grossi proprietari nel 1766, come vedemmo, per quanto già allora fossero i più abbienti, tuttavia possedevano appezzamenti sempre estremamente limitati (104) e siccome i nobili proprietari assenteisti nel 1825 mantengono i loro enormi patrimoni (105), è chiaro che l'arricchimento dei vari Rossi, Bacciarelli, Crespi ecc. si è realizzato a spese dei beni della comunità e degli enti pii, che non per nulla nelle Tavole indicative sono pressoché scomparsi, e di altri privati borghesi, soprattutto i più deboli. Significativo è inoltre che i ventinove proprietari rimasti

(101) I Rossi posseggono inoltre nella comunità quasi per intero la sezione N', P' e gran parte di L' e O'.

(102) Il Rigati possiede inoltre 261 ettari nella zona di Valle Nebbiaia in sez. P.

(103) Si tratta dei Nannetti, Ballati, Tanzi, Ruini, Carraesi, Cusieri, Giannini, Levi, Calusi, Maffini, i due Ducci, Farnetani, Macchi, i due Gambineri, Francesconi, Scirchi, Grilli, G. Fredianelli e Macini.

(104) Ricordiamo che tutte le 77 famiglie residenti nel 1766 a Campagnatico non possedevano più di 57 moggia, pari a 170 ettari. Cfr. Appendice n. 1.

(105) Ad esempio secondo i dati catastali le sezz. D', E', F', G', appartengono ai Sergardi; H', I' ai Tolomei, K' e M' agli Sforzi, ecc.

nel 1825, che nel 1766 possedevano 23 case urbane e una rurale e che nel 1781-84 avevano acquistato dalla fattoria altri 18 fondi urbani e 12 rurali, ora ne hanno addirittura rispettivamente 70 e 47 (106). Queste ultime non sono tutte, si badi bene, case poderali; in molti casi sono stalle e rimesse degli arnesi. In questa zona, assai vicina ai latifondi semipaludosi delle pianure maremmane, l'appoderamento ai primi dell' '800 rimane sempre poco diffuso. Del resto una tale situazione si spiega con le difficoltà ambientali di natura fisico-idraulica tipiche delle zone maremmane contrassegnate da scarsità di popolazione stabile e da un'agricoltura estensiva unita alla pastorizia. Infatti nel recinto della ex fattoria, ossia nella superficie di 3655 ha

(106) Case possedute nel 1825:

Nome	Paese	Campagna
Bacciarelli	10	6 e un mulino
Rigati	2 con osteria	3
Beneventi	4	—
Monti	2 più frantoio	1
Crespi Pietro	5	5
Crespi Giovanni	1	—
Mariotti	3	1
Malentacchi	8	—
Rossi di Andrea	1	2
Rossi di Francesco	10	16 più chiesa
Monaci	1	1
Maccari	1	—
Torti	3	—
Vittori	1	2
Torriti	1	—
Landi	2	1
Buoni	2	2
Cicali	2	—
Pelosi	1	3
Vivarelli	3	—
Fredianelli di Vincenzo	1	—
Orsini	1	—
Scarpelli	1	—
Belatti	1	—
Buzzi	—	—
Giovannetti	—	2
Cipriani	—	—
Moscadelli	—	—
Marsini	1	—
Totale	70	47

da noi considerata, la ripartizione in qualità di coltura (107) del suolo resta tipica di un'economia agropastorale tradizionalmente arretrata con un ampio spazio riservato alla pastura (ha 1953.25.00, pari al 53,44%), al lavorativo nudo (ha 1158.10.47, pari al 31,68%) e al bosco (ha 245.96.31, pari al 6,73%). Ben più ristrette risultano le aree arborate e in queste prevalgono gli oliveti (ha 185.48.73, pari al 5,07%) sui vigneti (ha 18.64.28, pari al 0,51%), e quelle ricoperte da prati perenni (ha 91.73.64, pari al 2,51%), trascurabili poi appaiono gli orti (ha 1.15.97, pari allo 0,03%, di cui mq 4968 in paese) e i fabbricati rurali (ha 1.02.99, pari allo 0,03%).

La diffusione assai limitata del contratto mezzadrile, l'uso della piccola coltivazione a terratico in natura, le obsolete pratiche agrarie, accompagnate da un sistema di avvicendamento primitivo, la scarsità di braccia e la mancanza di un vicino consistente mercato cittadino restano ancora una costante al momento delle rilevazioni catastali (108) e sono proprie della vasta area maremmana situata a metà

(107) Per la distribuzione colturale dell'intera comunità di Campagnatico, cfr. G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800*, Pisa, 1975, pp. 318 e 262 sgg.

(108) Cfr. ASF, Catasto della Toscana 886, Repliche ai quesiti agrari dall'1 all'81, n. 27. Campagnatico, lettera del gonfaloniere Benedetto Rossi a Gaetano Cellai segretario della deputazione sopra il catasto, Campagnatico 9/6/823: « 1) I prodotti del suolo predominanti nel circondario della comunità di Campagnatico sono il grano, l'olio, il vino e i pascoli. 2) Il grano costa per l'ordinario lire 80 il moggio, l'olio lire 20 lo staio. Il vino al tino lire 20 la soma e la biada lire 35 al moggio. 3) Nel distretto della comunità non vi sono mercati, ma i generi si vendono nei rispettivi luoghi. In quanto ai grani sogliono portarsi alla piazza di Grosseto distante da Campagnatico circa miglia 8 ed il trasporto costa lire 8 il moggio. 4) I terreni si sementano in terzeria e in quarteria, la massima parte però dei terreni restano incolti per mancanza di braccia; la biada suole sementarsi nelle stoppie dopo il primo anno che vi è stato il grano. 5) In Campagnatico e Montorsaio vi sono pochissime mezzerie, alcuni prendono la metà del grano della raccolta facendo solamente le spese di mietitura e trebbiatura ed ogni rimanente il proprietario del fondo. Altri danno le mezzerie con l'accordare al colono il beneficio dell'Aiale, un prato e serrata per le bestie addette al lavoro quali sono in comune e tutto questo gratis come ancora il comodo di casetta o capanna, ogni resto a spese comuni; se il mezzaiolo lavora da per sé, il padrone del fondo deve pagargli metà della spesa. In altri luoghi del comune, cioè a Paganico, sementasi a terratico, cioè chi vi sementa paga al proprietario del fondo 3/4 di ciò che ha sementato, la massima però del terreno resta incolto. In Pari, Casal di Pari e Civitella usano i coloni, e il proprietario paga le tasse, dà il seme ed il fruttato divide per metà. 6) L'opra giornaliera per i lavori colonici è di paoli 2 nell'inverno, mancando poi nell'estate le braccia l'opra non ha limiti giacché per la mietitura si paga lire quattro il giorno compresavi la spesa; per la trebbiatura poi lire 6.10... 7) In Campagnatico e Montorsaio e Paganico poco o nulla si valutano i sughi e ne restano ancora delli scarichi grassi senza che alcuno ne profitti per

tra il latifondo delle pianure costiere e le zone toscane interne interessate da secoli dalla mezzadria classica (109).

I miglioramenti registrati nel 1786 e l'impressione di una certa stazionarietà del paesaggio agrario che si ricava dal Catasto non vanno considerati come contraddittori, anzi ci permettono di avanzare un'ipotesi che andrebbe meglio verificata. Solo la piccola e media proprietà coltivatrice in questa zona poteva contribuire, e lo fece sino agli anni '90 ossia finché non cominciò ad essere inglobata dalla grande, in misura determinante all'incremento della produzione agricola e al cambiamento della ripartizione colturale verso forme più moderne e produttive. La politica leopoldina volta all'alienazione dei patrimoni pubblici ebbe quindi solo nell'immediato un risultato fortemente positivo. Purtroppo la fattoria si estendeva solo su meno di 600 ettari, ossia su una superficie irrisoria rispetto a quella della comunità, e il grosso dei terreni demaniali fu spartito non dal governo centrale, ma dalle autorità locali tra di loro e così non poté interessare più la stragrande maggioranza degli abitanti, che anzi si videro costretti tra la fine del '700 e gli inizi dell' '800, ma specie dopo il crollo dei prezzi, a cedere le loro terre ai più facoltosi. Il Catasto « fotografa » questa situazione e una certa conseguente staticità colturale. Nel territorio di Campagnatico, restato o tornato in mano alla grande proprietà privata borghese, che pur avendo abitudini di vita e possibilità economiche diverse dai vecchi nobili assenteisti, tende soprattutto in periodi di crisi e di deflusso produttivo, a vivere di rendita sui frutti pressoché spontanei della terra, la diffusione delle piantazioni arboree (vite e olivo) doveva realizzarsi solo più tardi contemporaneamente alla formazione di un'ampia rete poderale nella seconda metà dell' '800.

DANILO BARSANTI

mancanza di braccia. Negli altri comunelli ciascuno si serve dei sughi dei propri bestiami non essendovi l'uso né di venderli né di comprarli. 8) Il grano a sementa nella pianura di Campagnatico e Paganico frutta il nove circa, nei luoghi montuosi il sei... 11) In quanto alle olive allorché il frutto è maturo si danno a terzo non avendo chi le raccoglie obbligo alcuno se non di cogliere le olive, quali sono poi divise in quanto 2/3 riguardano al proprietario ed 1/3 riguardo a chi le ha colte». Purtroppo il Rapporto di stima che poteva essere molto più esauriente e completo è rimasto alluvionato nel 1966 e non è consultabile.

(109) Per lo studio di un paese di questa zona cfr. D. BARSANTI-L. ROMBAI, *Un comunello della Maremma interna grossetana fra mezzadria classica e latifondo: Porrona (sec. XVIII-XIX)*, in corso di pubblicazione una casa editrice di Firenze.